

CXL

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1899

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CHINAGLIA.

INDICE.

Atti vari:Commemorazione del deputato CREMONESI. *Pag.* 4754

Oratori:

BONASI, *ministro guardasigilli* 4757

CONTI 4756

PRESIDENTE 4756

Decreto Reale e D^o segno di legge sui provvedimenti politici (*Presentazione e ritiro*). 4762

Oratori:

BONACCI 4762-95

BRANCA 1764

COLOMBO G. 4779

CURIONI 4794

DI RUDINI ANTONIO 4777-91-96

FORTIS 4781-93-95

FRANCHETTI 4767-91

GALLO 4774-92-95

LUCCHINI L. 4788

NOCITO 4765

PALBERTI 4791

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. 4762-86-96

PRINETTI 4769-91

SONNINO 4770-93

ZANARDELLI 4789

Interrogazioni:

Licei pareggiati:

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione* 4757

SELLA 4757

Ribassi ferroviari:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i la-**vori pubblici* 4758

SANTINI 4758

Ferrovia Domodossola-Iselle:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto segretario di Stato per i la-**vori pubblici*. 4759

CURIONI 4759

Valico del Sempione:

Oratori:

CHIAPUSSO, *sotto-segretario di Stato per i la-**vori pubblici* *Pag.* 4759

CURIONI 4760

Università di Roma (BRUNIALTI, MANNA, NOCITO e VISCHI):

Oratori:

BACCELLI, *ministro della pubblica istruzione*. 4760

BRUNIALTI 4760

Pascoli alpini:

Oratori:

MARCORA 4761

VAGLIASINDI, *sotto-segretario di Stato per l'a-**gricoltura e commercio* 4761**Osservazioni e proposte:**

Oratori:

FRANCHETTI 4800

PELLOUX, *presidente del Consiglio*. 4801

SANTINI 4801

SONNINO 4800

Votazione nominale:

Procedura che deve seguire il Decreto Reale

presentato dal Governo 4797-99

La seduta comincia alle ore 14.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di giovedì 22 corrente, che viene approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, *segretario*, legge:

5726. Il cardinale Giuseppe Sarto, patriarca di Venezia, anche a nome dell'arcivescovo di Udine e dei vescovi di Verona,

di Chioggia, di Treviso, di Padova, di Adria, di Ceneda, di Vicenza e di Concordia, fa istanza perchè, ove venga presentato, la Camera voglia respingere il disegno di legge, ora dinanzi al Senato, che stabilisce la precedenza obbligatoria del matrimonio civile al rito religioso.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura degli omaggi.

Miniscalchi, segretario, legge:

Dalla Direzione generale delle carceri di Roma — Statistica delle carceri per gli anni 1896 e 1897, copie 20;

Dalla Deputazione provinciale di Calabria-Ultra-Seconda — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1898, una copia;

Dal Comune di Firenze — Relazione della Giunta a quel Consiglio comunale sulla gestione e sulla esecuzione dei servizi ad essa attribuiti che si eseguirono sotto la sua direzione e responsabilità nell'anno 1897, una copia;

Dalla Regia Avvocatura generale erariale — Relazione sulla situazione delle liti e sulle materie giuridiche amministrative trattate dalle dodici Avvocature del Regno per il periodo 1898-99 (con tavole statistiche), copie 35;

Dalla Deputazione provinciale di Sassari — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1898, una copia;

Dalla Dette Publique D'Egypte (Le Caire) — Comptes-Rendus des travaux de la Commission pendant l'année 1898, una copia;

Dal signor avvocato Giovanni Strambino di Firenze — Le istituzioni di credito e la circolazione monetaria nello Stato (Studio di economia politica), una copia;

Dal signor Luigi Lamonica — Brevettato sistema stenografico « Lamonica » (opuscolo), copie 3.

Commemorazione del deputato Cremonesi.

Presidente. Onorevoli colleghi! Travagliato da lungo malore nel giorno 23 del mese corrente cessava di vivere il nostro benamato collega Secondo Cremonesi. Nel darvi questo annunzio funesto, l'animo mio ancor più si rattrista della perdita amara ricordando le virtù dell'estinto le quali resero per lunghi anni caro e rispettato il suo nome.

Secondo Cremonesi, nato a Castiglione d'Adda nel 1822, fino dai suoi giovani anni accoglieva nel fervido petto le aspirazioni più pure di Patria e di Libertà partecipando a moti ed a cospirazioni auspicati dal caldo apostolato di Giuseppe Mazzini.

Laureatosi in medicina (nella quale arte per sapere e perspicacia acquistava larga reputazione), spese disinteressatamente l'opera sua a sollievo del povero ed a profitto della causa nazionale, assumendo nel 1859 la direzione di un ospedale militare italo-francese dove prodigò balsami di carità illuminata e solerte.

Amante dei giovani e della scienza salì di poi alla cattedra di professore di storia naturale nel liceo di Lodi meritamente ascoltato e applaudito.

Ai lavori della Camera attese con diligenza operosa, e alle molte ed importanti Commissioni alle quali fu chiamato a far parte portò quel contributo prezioso che non può mai mancare da una retta coscienza, da uno spirito equilibrato, da una mente colta ed acuta.

Gli interessi d'ordine economico e finanziario, specialmente quelli che hanno diretto riferimento all'agricoltura, ebbero in Lui un saldo e convinto propugnatore che, col lume dello studio e dell'osservazione assidua, con la parola persuadente, e seria, richiamò, non senza profitto, l'attenzione altrui intorno alle profligate condizioni della terra.

Onorevoli colleghi! Nel mandare all'onorata memoria di Secondo Cremonesi l'estremo tributo del più sincero compianto, so di rendermi verace interprete dei vostri sentimenti, e mi tengo certo del pari che vorrete autorizzarmi di inviare, come vi propongo, alla vedova sconsolata le condoglianze della Camera. (*Vive approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

Conti. Amico da lunghi anni e collega per cinque Legislature dell'onorevole Cremonesi, mi unisco alle parole pronunziate ora dal Presidente per la perdita dell'estinto amico. Ieri sulla sua tomba, in nome di tutti i colleghi io lo commemorai come uomo parlamentare, come legislatore: oggi dirò due parole dei suoi meriti cittadini.

Medico distintissimo, insegnante illustre, espertissimo agricoltore, gentile, uomo perfetto, egli ha dato alla sua città natale, al circondario suo, tutto quanto un uomo può

dare d'intelligenza, di attività e di cuore: e col suo testamento ha lasciato 400 mila lire ai derelitti, ai poveri. (*Benissimo! — Approvazioni*) Questo è l'uomo che a Lodi fu ieri, con imponente dimostrazione di affetto, accompagnato all'ultima dimora.

Io auguro al mio paese molti di questi uomini che rialzino il prestigio delle istituzioni, perchè in tal modo il gran problema della pacificazione, che a tutti sta a cuore, sarebbe presto risoluto. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Bonasi, ministro guardasigilli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bonasi, ministro guardasigilli. A nome del Governo io mi associo alle nobili parole testè pronunciate dall'onorevole Conti commemorando quell'insigne benemerito dell'umanità che è stato il Cremonesi, il quale ha chiusa la sua vita con una grande opera di carità verso i sofferenti cui, finchè visse, aveva dedicato tutto sè stesso.

Presidente. Dunque, come la Camera ha udito, io ho proposto che siano inviate alla famiglia del compianto nostro collega Cremonesi le condoglianze della Camera. Se la Camera consente, così rimane stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora all'ordine del giorno il quale reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro dell'interno « sulle cause che concorsero ad ispirare l'orribile assassinio contro il dottor Bondi. »

(*L'onorevole Stelluti-Scala non è presente*).

La sua interrogazione s'intende ritirata.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cuzzi al ministro dei lavori pubblici « per sapere a quale punto si trovino i lavori per la compilazione degli Elenchi delle acque pubbliche nel territorio di ciascuna Provincia del Regno, ordinata dall'articolo 25 della legge 10 agosto 1884, n. 2644 — 39 e 40 del relativo regolamento 26 novembre 1893, n. 710, ed in quale epoca prossima gli Elenchi stessi potranno essere pubblicati. »

(*L'onorevole Cuzzi non è presente*).

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Viene dopo l'interrogazione degli onorevoli Bernini, Cereseto e Pozzo Marco al ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere i motivi del ritardo all'applicazione del nuovo organico postale e telegrafico e per sapere se e come egli intenda provvedere per attuarlo sollecitamente. »

(*Gli onorevoli Bernini, Cereseto e Pozzo Marco non sono presenti*).

Anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Come pure, non essendo presente l'onorevole Cuzzi, s'intende ritirata un'altra sua interrogazione al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda proporre le reclamate modificazioni alle disposizioni vigenti, relative al trasporto di vegetali provenienti da luoghi sospetti di infezione fillosERICA a fine di evitare i lamentati inconvenienti ed i gravi danni derivanti agli orticoltori e fioricultori ed al loro commercio ».

Viene ora una interrogazione degli onorevoli Sella e Serralunga al ministro della pubblica istruzione « sul diritto contrastato ai licei pareggiati di ammettere agli esami di licenza i proprii alunni con le stesse norme dei licei governativi. »

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica. Con una circolare inviata testè, è stato soddisfatto il desiderio degli onorevoli interroganti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sella interrogante.

Sella. Ciò che costituisce l'essenza del pareggiamento, ciò che distingue gli istituti pareggiati dai privati si è il poter dare gli esami ai proprii alunni cogli stessi effetti degli istituti regii.

In quest'anno era stata inviata una prima circolare con la quale era limitato il diritto dei licei pareggiati di ammettere agli esami di licenza gli alunni del secondo corso come vi hanno diritto nei licei regi.

Questo c'indusse a presentare l'attuale interrogazione.

Una seconda circolare corresse ciò in via provvisoria, ma venne testè un'ultima circolare che corresse esplicitamente la prima; e perciò non posso che ringraziare il ministro, dichiararmi soddisfatto, e prendere atto che non si intende portare limitazione ai diritti degli istituti pareggiati.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Sella.

Verrebbe ora una interrogazione degli onorevoli Cipelli, Tassi, Fabri e Ferraris Napoleone al presidente del Consiglio ed ai ministri del tesoro e dei lavori pubblici; un'altra dell'onorevole Cipelli al ministro degli affari esteri; un'altra dell'onorevole Aprile al ministro guardasigilli; un'altra degli onorevoli Garavetti, Pais, Pala e Pinna al ministro di agricoltura e commercio. Ma tutte queste interrogazioni, d'accordo, sono differite.

Viene ora una interrogazione dell'onorevole Spirito Beniamino al ministro dei lavori pubblici « sugli intendimenti del Governo riguardo ad alcuni tronchi di ferrovia, che già furono studiati per la loro importanza economica ed anche militare, come il tronco Contursi-Conza-Apice; e ciò specialmente di fronte alla legge di recente sanzionata sulle sovvenzioni chilometriche ».

Questa interrogazione s'intende ritirata perchè non è presente l'onorevole Spirito Beniamino.

Così pure s'intende ritirata la interrogazione che viene dopo dell'onorevole Sani al ministro del tesoro « per sapere se intenda di modificare l'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società di produzione e lavoro e con quali criteri », non essendo presente l'onorevole interrogante.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se sia vero che le Società ferroviarie, traendo occasione dalle proposte facilitazioni di viaggio per gli impiegati delle Amministrazioni provinciali, vogliono imporre una riduzione effettiva del ribasso, da anni usufruito da quelli delle centrali, » e per connessità di materia l'altra dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro dei lavori pubblici « sui criteri che hanno consigliato un sistema nuovo di facilitazione di viaggio per gli impiegati dello Stato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Se non erro, credo di aver già una volta risposto all'onorevole Santini relativamente alle riforme che il Ministero avrebbe divisato di apportare al sistema vigente di riduzioni ferroviarie per gli impiegati governativi. Ad ogni modo, ripeterò che oggidì

esiste una disparità di trattamento fra gli impiegati provinciali e quelli centrali. Ai primi è concesso il 50 per cento di riduzione; per i secondi, invece, la riduzione è progressiva secondo le distanze, e varia dal 30 al 50 per cento.

Fino da quando si discussero le Convenzioni, cioè dal 1885, il Governo assunse impegno innanzi al Parlamento di far scomparire una tale disparità di trattamento; ma non si poté allora venire ad un accordo con le Società ferroviarie. Avendo però le Società, non è guari, presentata domanda di procedere ad una riforma di tutte le concessioni speciali per ridurle ad unità di tipo tanto nelle basi dei ribassi quanto nelle norme di applicazione, il Governo ne approfittò per far riesaminare la questione dei ribassi agl'impiegati; ed essendosi le Società dichiarate disposte a fare alcune facilitazioni purchè nel complesso gl'introiti si mantenessero uguali a quelli avuti per il passato, si poté venire ad una conclusione la quale peraltro importerebbe che gli impiegati centrali facessero un lieve sacrificio a beneficio dei loro colleghi della Provincia.

La riduzione a tutti indistintamente accordata sarebbe progressiva, e incomincerebbe dal 40 per cento pei primi 200 chilometri per salire al 50 per cento dai 201 ai 400 chilometri, e finalmente al 60 per cento oltre i 400 chilometri. Pareva che tutto fosse combinato, quando gli impiegati centrali mossero a questo nuovo sistema vive opposizioni.

Il Ministero non crede che le lagnanze fatte siano giustificate; d'altra parte conviene tener presente che, di fronte ad un lieve aggravio recato a non più di 6200 impiegati circa, stanno i vantaggi di cui verranno ad approfittare tutti gli impiegati provinciali che sono dieci volte più numerosi.

Il Ministero dei lavori pubblici, prima di concretare le basi della nuova tariffa, aveva interrogato gli altri Ministeri interessati, e la maggioranza di questi aveva accettata la nuova combinazione.

Ad ogni modo, in vista delle difficoltà di recente sollevate, la cosa sarà sottoposta all'esame del Consiglio dei ministri per una definitiva decisione.

Presidente. Ha facoltà l'onorevole Santini di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

Santini. Per quanto il turno di questa in-

terrogazione mi giunga improvviso, la svolgerò alla meglio, chè ne è molto facile la materia. Non mi dichiaro soddisfatto, se debbo con dolore, ancora una volta, rilevare che le Società ferroviarie si impongono prepotentemente al Governo; e mi rammarico che questo argomento, che dovrebbe interessare tutta la Camera, si lasci quasi esclusivamente in balia di un partito che lo sfrutta a proprio vantaggio.

Io credo che sia dovere di tutta la Camera, di protestare contro le continue prepotenze delle Società ferroviarie. L'onorevole Chiapusso dice: bisogna rispettare gli introiti delle Società ferroviarie, quasi che tutta l'azione del Governo, tutti gli interessi, tutti i pubblici servizi dovessero essere subordinati ai guadagni delle Società ferroviarie.

Chiapusso, *sotto segretario di Stato per i lavori pubblici*. No, no.

Santini. È proprio così.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche l'introito del Governo.

Santini. Ma prima, pur troppo, quello della Società. Io quindi mi dichiaro completamente insoddisfatto, perchè le Società hanno anche tratto argomento da una mia modesta interrogazione, per far prevalere il proprio interesse.

Io parlai nell'interesse degli impiegati provinciali, ma non intesi punto ledere i diritti acquisiti dagli impiegati centrali; invitai il Governo a fare in modo che fossero migliorate le condizioni di viaggio degli impiegati provinciali, ma senza che fossero lesi gli interessi degli impiegati centrali. Dichiarandomi completamente insoddisfatto, non posso non deplorare che nello stato italiano queste prepotenti Società, il cui esercizio lascia tanto a desiderare, finiscano sempre coll'imporsi al Governo.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Curioni al ministro dei lavori pubblici « sullo stato degli studi della ferrovia Domodossola-Iselle. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli studi per la ferrovia di congiunzione tra Domodossola e Iselle, sono stati affidati alla Società Mediterranea che ha assunto l'impegno di compierli per il 15 dicembre del corrente anno.

Risulta che tali studi sono a buon punto,

tanto che il progetto definitivo potrà essere presentato all'approvazione del Ministero nel principio dell'autunno prossimo. I timori dell'onorevole Curioni che questa ferrovia non possa esser compiuta nel termine desiderato, e cioè quando sia ultimato il traforo del Sempione, sono quindi assolutamente infondati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Se la memoria mi giova, l'onorevole Chiapusso o il ministro Lacava ebbero in altra occasione a dichiarare che gli studi sarebbero stati ultimati col 1° di luglio 1899; ma non è questione di giorni: per me la questione è molto più importante, ed è questa: il Governo ha incaricato la Società Mediterranea di fare uno studio sulla Domodossola-Iselle.

Chi sarà l'esecutore di questa ferrovia? Io non vorrei che la Rete Mediterranea facesse oggi ciò che ha fatto altre volte, che protraesse cioè in lungo quanto più può gli studi, e li facesse con elementi un po' troppo favorevoli al costruttore per domandare poi la concessione della costruzione, e non certamente a vantaggio dello Stato. In questa contingenza poi il pericolo cresce: perchè se ci dovessimo poi trovare per qualche tempo nella condizione di non potere appaltare la strada alle condizioni proposte dalla Mediterranea, rischieremmo di trovarci, rispetto alla Svizzera, in condizione molto sfavorevole e anche poco decorosa. Ecco perchè io vorrei che il Ministero sollecitasse vivamente la Mediterranea a compiere questi studi per non trovarsi sprovvisti poi dinnanzi a condizioni ed esigenze veramente eccezionali. È questa una raccomandazione che faccio, e della quale son persuaso si terrà conto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Curioni ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici « per sapere come intendano provvedere per la designazione della stazione o stazioni internazionali al valico del Sempione, e l'esecuzione dell'articolo 26 del trattato italo-svizzero. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. L'articolo 26 del trattato italo-svizzero per la costruzione della ferrovia del Sempione rimanda a speciali accordi da stabilirsi fra i due Governi la designazione della stazione ed eventualmente delle stazioni in-

ternazionali e le disposizioni concernenti il servizio della dogana, della posta, del telegrafo, della polizia in generale, e della polizia sanitaria dei due Stati.

Ultimamente il ministro svizzero ha proposto una riunione di delegati dei due Governi, appunto per addivenire all'accordo previsto dall'articolo 26 suddetto: ed avendo il Governo italiano consentito a tale proposta, fra pochi giorni avrà luogo il convegno. Posso poi assicurare l'onorevole Curioni che è intenzione del nostro Governo di chiedere che quale stazione internazionale venga scelta quella di Domodossola, la quale sarebbe convenientemente ampliata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Non posso a meno di dichiararmi soddisfatto dell'ultima dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato. Ad avvalorare questa dichiarazione vorrei che egli non dimenticasse e non lasciasse dimenticare al ministro degli esteri, quando ne sarà il tempo, le formali dichiarazioni contenute nella relazione ministeriale colla quale fu presentato alla Camera il disegno di legge per la convenzione italo-svizzera. Tralascio di leggerle perchè sono convinto che l'onorevole sotto-segretario di Stato le sa a memoria, e saprà a suo tempo tenerle presenti.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beduschi al ministro dei lavori pubblici « sulla urgenza dei provvedimenti a difesa di vasta zona delle provincie di Cremona e di Mantova, di fronte alle gravi minacce della corrente del Po contro l'arginatura sinistra a valle della ferrovia Brescia-Parma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.

Chiapusso, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Domando che questa interrogazione sia differita ad altro giorno. Non mi immaginavo che dovesse svolgersi oggi.

Presidente. Sta bene.

Non essendo presenti gli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

dell'onorevole Tarantini, al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se sia vero che in provincia di Cosenza sia stata sospesa la campagna antifillosserica, e quali le ragioni di tale sospensione, che non può non impensierire le Provincie vicine im-

dell'onorevole Mirabelli, al ministro d'agricoltura e commercio « per sapere le ragioni, che hanno determinato il Governo del Re ad abbandonare la campagna antifillosserica nel circondario di Paola, sponda sinistra del fiume Amantea. »

D'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio l'onorevole Pinchia accetta di rimandare ad altro giorno lo svolgimento della sua interrogazione: « Per sapere se il Governo ha avuto comunicazioni o notizie sull'arresto di un generale italiano. »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manna al ministro della pubblica istruzione « intorno al provvedimento preso in occasione degli esami nell'Università di Roma. »

A questa interrogazione sono connesse le tre seguenti:

dell'onorevole Brunialti « sui provvedimenti presi il 19 giugno nell'Università di Roma, e che avrebbero determinato la sospensione degli esami; »

dell'onorevole Nocito « intorno al nuovo metodo, pericoloso per l'ordine pubblico, di chiamare agli esami gli studenti dell'Università di Roma, tenendoli cioè assembrati nella vicina piazza, e custoditi da un cordone di carabinieri, per farli entrare ad uno ad uno nel recinto universitario, quando il portiere ne grida il nome dalla porta; »

dell'onorevole Vischi « circa il nuovissimo sistema inaugurato il 19 giugno per gli esami nella Università di Roma. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Baccelli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ho già altra volta risposto a questa interrogazione, affermando come la legge Casati dia il diritto al Consiglio accademico di decretare la chiusura dei corsi quando ragioni di ordine e disciplina consigliano questo provvedimento. Ora l'Università è rientrata nell'ordine e la nostra sarebbe una discussione postuma. Mi felicito che tutto sia finito bene, e che ora gli esami si diano ordinatissimamente.

Presidente. L'onorevole Brunialti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

Brunialti. Io non mi sono avveduto che era venuta la volta di questa interrogazione. Se me ne fossi avveduto, confesso che, prima che il ministro mi avesse dato la sua risposta personalmente cortese, avrei richiamato

l'attenzione della Camera intorno al fatto se convenga a noi interrogare qualsiasi dei ministri circa cose che oggi non possono aver più una grande importanza, mentre bene altre spiegazioni per bene altre violazioni delle pubbliche libertà attendiamo dal Governo. (*Rumori a destra e al centro*). Per conseguenza, io intendo che questa mia interrogazione si consideri come ritirata. (*Commenti animati*).

Presidente. Gli onorevoli Credaro e Marcora hanno interrogato il ministro di agricoltura « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere per promuovere il miglioramento dei pascoli alpini. »

L'onorevole sotto-segretario per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. La questione che sollevano gli onorevoli Credaro e Marcora è evidentemente della maggiore importanza. Gli onorevoli interroganti debbono essere giustamente orgogliosi dei risultati ottenuti dal Comizio agrario di Sondrio che, in materia di pascoli alpini, ha dato veramente esempio di una molto lodevole attività, conquistando palmo per palmo una larga zona delle Alpi al miglioramento dei nostri bestiami: ed io non posso che unirmi a loro nella soddisfazione che debbono provare per le iniziative e per i risultamenti proficui che sono un vanto della provincia di Sondrio.

Nelle presenti condizioni, senza entrare nella tecnica che si dovrebbe seguire per arrivare ad opera maggiore, io vorrei consigliare agli onorevoli interroganti di trovar modo che sia data la più larga diffusione alla conoscenza delle pratiche agrarie che si sono adottate nella loro zona alpina: chè se altri si ponesse sulla stessa via, il Governo saprebbe integrare le buone iniziative che fossero prese al fine di migliorare i pascoli alpini; e ciò anche per la considerazione che nel miglioramento dei pascoli delle nostre Alpi può essere riposta la risoluzione della grossa questione dell'alpeggio.

Io attendo la replica degli onorevoli interroganti, per sapere se potrò impegnare ulteriormente l'azione del Governo nel fine che essi intendono di conseguire.

Presidente. L'onorevole Marcora ha facoltà di parlare.

Marcora. Se io ho ben compreso la dichiarazione dell'onorevole sotto-segretario di Stato, egli porge a noi alcuni consigli. Io vorrei os-

servargli che i consigli che egli ci dà, furono già largamente seguiti nella provincia di Sondrio, dove il Comizio agrario e i privati hanno messo ogni cura e dedicato non lievi somme a migliorare i pascoli montani. Ma la domanda che noi abbiamo rivolta al Governo era per sapere se e quali provvedimenti intendesse prendere al fine di maggiormente svolgere questa iniziativa locale. Così facendo, il mio collega Credaro, che ha presentato l'interrogazione e che volle al suo associare il mio nome, intendeva riferirsi, onorevole sotto-segretario di Stato, ad un ordine del giorno da me proposto e svolto, e votato all'unanimità dalla Camera nel 1893, e tendente appunto a provocare dal Governo congrui aiuti alla azione redentrice dei corpi locali.

L'onorevole Lacava, ministro del tempo, accettando l'ordine del giorno, fece le più ampie promesse: ma da allora in poi, se le iniziative locali continuarono a svolgersi, scarsissimi furono l'azione e il concorso del Governo.

Ora io non intendo di rifiutare il consiglio dell'onorevole sotto-segretario di Stato, perchè il rifiuto sarebbe scortese e fuori di luogo; ma lo accetto nel senso che se gli interessati debbano, nei limiti delle loro scarsissime forze, continuare nell'opera redentrice, la volontà dalla Camera espressa nell'ordine del giorno suindicato e le promesse del Governo abbiano un'applicazione più efficace di quella che ebbero finora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura.

Vagliasindi, sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio. L'onorevole interrogante deve convenire che se il comizio agrario di Sondrio è, e lo è veramente, benemerito nella questione dei pascoli alpini, e se per conto proprio ha speso ingenti capitali per il miglioramento di essi, il Governo però non ha mancato di contribuire largamente anche dalla parte sua: e non solo la provincia di Sondrio, ma parecchie altre, quelle in cui si è messa in movimento l'azione privata, hanno altresì ricevuto aiuti ed incoraggiamenti dal Ministero d'agricoltura.

L'onorevole Marcora comprende che il Governo non può prendere esso l'iniziativa delle miglioni da farsi nei pascoli alpini

ma può soltanto aiutare l'iniziativa privata là dove essa venga a determinarsi.

In questo senso io dunque mi affido che l'opera utile del Comizio agrario di Sondrio trovi imitazione nelle altre regioni alpine.

Presentazione di un Decreto Reale e di un disegno di legge.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti dedicati alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno.

Intanto ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni di viva attenzione*). Mi onoro di presentare alla Camera un Decreto Reale con cui il Ministero è autorizzato a ritirare il disegno di legge « Modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa. »

In pari tempo mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge del Decreto Reale 22 giugno 1899, per modificazioni ed aggiunte alla legge di pubblica sicurezza ed all'Editto sulla stampa.

Le ragioni che hanno indotto il Governo a questa determinazione sono chiaramente esposte nella relazione che precede il Decreto Reale 22 giugno, e che ormai è nota a tutti gli onorevoli deputati. Noi sappiamo perfettamente che le misure a cui, sotto la nostra responsabilità, abbiamo creduto di dover ricorrere sono eccezionali, ma sono pure eccezionali le condizioni che sono state create alla Camera per impedirle di esercitare le sue funzioni, e al Governo per impedirgli di dirigere e regolare i lavori del Parlamento. (*Commenti*)

La via che abbiamo scelta per uscire da una situazione che per il prestigio della Camera ed il decoro del Governo non potevamo tollerare più oltre, sembra a noi la sola che possa riuscire ad un risultato pratico, salvaguardando anche le prerogative parlamentari. (*Risa ironiche e commenti a sinistra*).

Non abbiamo creduto discutibili altre soluzioni, le quali per poco avessero potuto significare il trionfo di sistemi che sarebbero l'affermazione dello sconvolgimento il più completo delle istituzioni. (*Commenti*). Tutto abbiamo tentato prima di arrivare a questo passo; a tal segno che si accusò il Governo, nella Camera e fuori, di una colpevole de-

bolezza, incitandolo a provvedimenti i quali valessero a tutelare i diritti delle maggioranze e la dignità del Governo. (*Commenti*). Questo abbiamo ora voluto fare con la nostra determinazione, nella speranza che si possa riuscire alla fine di una discussione la quale si è già oramai troppo prolungata. (*Commenti*).

Ad ogni modo la Camera ha davanti a sé due questioni ben distinte: la sostanza dei provvedimenti che sono contenuti nel Decreto Reale del 22 giugno, e la nuova forma sotto cui questi provvedimenti sono stati presentati.

Circa la questione di forma noi speriamo che la Camera vorrà legittimare ciò che abbiamo creduto nostro dovere di fare, in vista dello scopo che intendiamo di raggiungere. In quanto alla sostanza dei provvedimenti, noi preghiamo la Camera di deliberare il più presto possibile, anche per dimostrare che le funzioni dei vari poteri dello Stato procedono regolarmente. E non ho altro da aggiungere. (*Bravo! — Approvazioni a destra e al centro — Commenti a sinistra*).

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge e dei relativi Decreti Reali, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. (*Segni di attenzione*). Siccome è urgente la discussione di questo disegno di legge, propongo alla Camera che sia inviato alla Commissione stessa la quale ha già esaminato il precedente disegno di legge che è stato ritirato.

Bonacci. Chiedo di parlare.

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Come la Camera ha udito, l'onorevole presidente del Consiglio propone che questo disegno di legge sia inviato alla Commissione che già ha esaminato il precedente disegno di legge relativo ai provvedimenti politici.

Intorno a questa proposta ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Onorevoli colleghi! L'onorevole presidente del Consiglio, se io ho bene udito, ha distinto due questioni. La prima concerne la forma del procedimento che si dovrebbe adottare per l'esame e l'approvazione

del disegno di legge ch'egli ha presentato; l'altra si riferisce al contenuto del decreto del 22 giugno 1899, ed io aggiungo, ai diritti e alla dignità di questa assemblea.

Nel giugno del 1898, facendo parte di un Ministero che ebbe breve vita, io presentai alla Camera alcuni disegni di legge relativi al diritto di associazione, alla stampa, alla tutela dei pubblici servizi. Non è questo il momento per spiegare quali erano gli intendimenti di quell'Amministrazione, e a quali fini erano ordinati i provvedimenti politici da essa proposti ed i provvedimenti economici che presentò insieme ai provvedimenti politici.

Ricordo il fatto unicamente per dimostrare che io non parlo per odio contro i provvedimenti proposti dal Governo, poichè non sono dell'opinione di coloro i quali *a priori* escludono la possibilità che un Parlamento, che il Parlamento italiano, si possa occupare di una legge che disciplini il diritto di associazione, di una legge che riformi l'Editto Albertino sulla stampa, di una legge che meglio provveda alla tutela dei pubblici servizi.

Nei giorni passati io ho partecipato lealmente a tutti i tentativi che sono stati fatti in quest'aula per vincere l'ostruzionismo, e mi disponeva a cooperare lealmente con la maggioranza nell'ultimo e più efficace sforzo diretto a questo fine, purchè fosse guidato dal senno e dalla prudenza, e non costituisse un rimedio peggiore del male, purchè non ledesse diritti sacri ed inviolabili, purchè non offendesse i supremi interessi del Paese. Io non posso dunque essere sospettato di tenerezza per l'ostruzionismo.

Ma oggi non sono più in questione i provvedimenti politici; oggi non è più in questione, me lo perdoni l'onorevole presidente del Consiglio, neanche l'ostruzionismo: oggi ci troviamo innanzi ad un fatto nuovo ed assai più grave che non siano i tentativi fatti con successo per molti giorni dalla minoranza per opprimere i diritti della maggioranza.

Oggi è minacciato il Parlamento tutto, senza distinzione di partiti; oggi sono offesi i diritti statutarî e la dignità del Parlamento (Bene! Bravo! *a sinistra*); perchè il contenuto del decreto 22 giugno noi lo conosciamo, e si può riassumere in questo: è stata fatta al

Parlamento una intimazione che nessuno al mondo aveva il diritto di fare. (*Benissimo!*)

Pelloux, presidente del Consiglio. È stata fatta altre volte.

Bonacci. Sono stati prefissi al Parlamento termini perentori per fare quello che il Parlamento ha diritto di fare o di non fare, se, come e quando meglio gli piaccia. (*Benissimo! Bravo!*) Una stolta dichiarazione è stata fatta, e cioè che se in un determinato tempo il Parlamento non faccia quello che il Governo gli impone di fare, un Decreto Reale che approva provvedimenti legislativi di primo ordine, relativi al diritto di associazione, al diritto della libera manifestazione del pensiero per mezzo della stampa, alla tutela dei pubblici servizi, con importanti modificazioni del Codice penale, si trasformerà in legge sotto gli auspici e l'influsso della canicola...

Presidente. Permetta, semplicemente per una questione d'ordine. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Facciano silenzio, perchè io parlo in tutela dei diritti di tutti i deputati.

Bonacci. Ho sotto gli occhi il decreto, e l'ho letto attentamente...

Presidente. A me pare che, non essendo l'argomento iscritto nell'ordine del giorno, e volendo la Camera nel modo più sollecito fare questa discussione, che si comprende debba essere fatta logicamente e stando alle forme regolamentari si debba decidere se vi sia bisogno di presentare una mozione...

Gallo. È qui, c'è la mozione.

Presidente. Ed è per questo che quando ho dato facoltà di parlare ai deputati che si erano iscritti, dissi che la davo non intorno al merito, ma circa la proposta del presidente del Consiglio. La Camera decide sempre immediatamente in quale modo debba essere esaminato un disegno di legge appena è presentato.

Bonacci. Io ho domandato di parlare circa le comunicazioni del Governo.

Presidente. Permetta, lasci parlare.

Il presidente del Consiglio ha proposto che l'esame di questo decreto sia fatto dalla stessa Commissione che ha esaminato il disegno di legge ora ritirato. Col trattenersi a discutere tutto il rimanente, a me pare che oggi si stia per invadere i diritti di coloro che volevano parlare del merito. E siccome il regolamento dà modo di poter fare la discussione mediante

una mozione, così ho creduto di fare questa avvertenza.

Bonacci. Ho chiesto facoltà di parlare, e credo di averla ottenuta, intorno alle dichiarazioni importantissime fatte dal Governo.

Presidente. Non è argomento iscritto nell'ordine del giorno. (*Rumori*).

Bonacci. E si tratta di una questione urgentissima, come sono tutte quelle che hanno tratto alla dignità della Camera: perchè se vi fosse (e spero che non vi sia) una maggioranza in questa Camera che accettasse le intimazioni, le prefissioni di termini e le altre dichiarazioni che sono in questo decreto, io piangerei sulla sorte delle nostre istituzioni (*Rumori vivissimi a destra — Bravo! Bene! a sinistra*), e non mi sentirei più degno di sedere in questa assemblea. Questo io penso e dico francamente; se vi sono colleghi che in ciò dissentono da me, mi dispiace per loro. (*Rumori*).

Ho detto ciò che contiene di offensivo per i diritti e per il decoro del Parlamento il decreto del 22 giugno 1899. E dopo ciò dovrò io dimostrare l'enormità di questo atto? La dimostrazione sarebbe superflua per coloro che conoscono i diritti e sentono la dignità di quest'assemblea; la dimostrazione sarebbe inutile per coloro che questa conoscenza e questo sentimento non hanno. Dirò solo che se il Parlamento tollerasse e sanzionasse con la sua acquiescenza siffatta aggressione alle sue prerogative e al suo decoro, sarebbe morto. (*Vivissimi rumori a destra e al centro*).

Quale è la riparazione che possiamo esigere?

È inutile dissimularlo: il mio pensiero, e il vostro, vanno naturalmente all'articolo 47 dello Statuto, dove il sapiente legislatore ha posto l'antidoto per questi malanni.

Ma ho udito da più parti parlare di scuse e di circostanze attenuanti per i ministri. Si dice che essi non sapevano quello che facevano. Ed io non sono lontano dal crederlo per alcuni dei ministri (*Si ride*): ma mi meraviglio altamente di quell'anima pia e timorata dell'onorevole Bonasi, il quale non ha compreso che egli era il custode della legalità, ed aveva il dovere di dare buoni e leali consigli per sé e per quelli dei suoi colleghi che non fossero competenti in questa materia. Perchè egli non si è opposto? Come mai ha egli consentito a disonorare la sua

canizie partecipando a questo atto? (*Lunghissimi e prolungati rumori ed interruzioni a destra e al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Bonacci. Il ministro guardasigilli non poteva nè doveva assolutamente approvare un simile atto.

Onorevole Sonnino, è inutile che mi faccia il viso dell'armi; io veggio il Rubicone, ma Cesare non veggio. (*Approvazioni*).

Sì, era suo dovere di arrestare i suoi colleghi al mal passo, di opporsi energicamente alla infrazione del patto fondamentale fra il Re e il popolo italiano, che non può essere commessa senza chiamare sulla patria le più gravi sciagure.

Ma giacchè tra gli stessi oppositori del Governo vi sono non pochi disposti ad accordare ai ministri le circostanze attenuanti, la più mite riparazione che possa darsi al Parlamento, atrocemente offeso, è la espulsione dei ministri fedifraghi, per i quali non v'è più posto in quest'aula. (*Benissimo! Bravo! ed applausi a sinistra — Commenti a destra e al centro*). Io confido che un raggio di luce benefica riveli a tutti gli amici delle istituzioni la situazione nella quale ci troviamo, e faccia veder loro l'abisso nel quale cadremmo se esitassimo davanti a questo attentato contro la libertà e la maestà del Parlamento.

Se, come spero, la Camera italiana saprà tutelare oggi i suoi diritti e la sua dignità, tutto sarà salvo.

Ma se così non fosse, ciascuno di noi dovrebbe pensare alla propria dignità (*Rumori — Interruzioni*), ed io farei le più ampie riserve per il caso in cui avessi la coscienza di appartenere ad una Assemblea esautorata e vilipesa. (*Commenti animati*).

Come conseguenza di queste mie considerazioni, mi onoro di presentare alla Camera la seguente risoluzione:

« La Camera dichiara irritato e nullo il Decreto Beale del 22 giugno 1899, e censura i ministri autori del medesimo Decreto. »

(*Applausi a sinistra — Agitazione e commenti generali*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione. Dacchè si è presentato in questa Camera il senatore Pelloux come presidente del Consiglio, ho votato sempre in favore del Ministero perchè, essendo la situazione politica molto grave, e trovandoci

in momenti nei quali erano da temersi fatti di cui nessuno potrebbe misurare le conseguenze, io ho creduto mio dovere di lasciar da banda qualsiasi dissenso, qualsiasi sfiducia verso questo o quel ministro, verso questo o quell'atto di governo per salvare il principio stesso del Governo. Ma oggi mi trovo dinnanzi ad una violazione costituzionale (che non discuto perchè la discuteremo a suo tempo) la quale non ha riscontro nella storia di nessun Parlamento, di nessun paese.

Ora siccome la sola forza dell'unità e della monarchia è lo Statuto (perchè in quarant'anni di sacrifici noi non abbiamo saputo conquistare nè la gloria, nè la prosperità (*Commenti — Interruzioni*), non abbiamo saputo nè conciliare il sentimento religioso con l'autorità dello Stato nè sostituirvi altri sentimenti), se la piramide elettiva che dagli umili villaggi sale sino al più alto culmine dello Stato, si infrange, la stessa unità vacilla. E se si lascia l'adito al concetto che, perchè tre, quattro o cinque deputati vengono ad impedire la libertà delle funzioni parlamentari, si debba sopprimere lo stesso diritto parlamentare, io dico, o signori, che non mi sento più deputato. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra — Rumori a destra e al centro — Interruzione dell'onorevole Sonnino*).

Onorevole Sonnino, io ho detto, e lo ripeto a Lei e all'onorevole Prinetti, e a tutti coloro che vagheggiano questo sistema, che non ne è responsabile il solo Ministero, ma ne sono responsabili anche i capi della maggioranza, che lo hanno ispirato. Ho detto altresì che vi seguirei fino a mettere la ghiottina nell'emiciclo (*Si ride*); sì, contro i violatori del diritto del Parlamento. (*Bravo! Benissimo!*) Signori, io mi sento deputato quanto l'onorevole Ferri ed i suoi amici, e non temo le loro teorie, la cui discussione non mi impensierisce, ma non posso permettere che sette o otto individui possano impedire la libera manifestazione della volontà della Rappresentanza nazionale. (*Commenti*). Io non ammetto la tirannia da qualunque parte essa venga (tanto valeva conservare l'antica), ma fra quella dell'onorevole Sonnino e quella dell'onorevole Ferri, temo assai più quella dell'onorevole Sonnino. (*Parità — Commenti*). Così mi pare di essere chiaro senza lunghe dichiarazioni.

Concludo dicendo che non posso approvare che si mandi il Decreto alla Commis-

sione; e faccio formale proposta che si discuta l'atto del Governo; trattandosi di una altissima questione politica, tanto più che i provvedimenti, come sono ridotti, sono una cosa inutile.

In questi provvedimenti, la sola disposizione che abbia qualche efficacia è quella che fu già votata dalla Camera; inquantochè quella specialmente che riguarda gli scioperi è una vera sciocchezza giuridica. (*Commenti*). È una sciocchezza giuridica perchè chi ha letto il nostro Codice penale sa che l'arresto non è pena preventiva; quindi, che cosa succede? La pubblica sicurezza arresta gli scioperanti; li deferisce al potere giudiziario, il quale ha l'obbligo di scarcerarli, e se anche si proceda per citazione direttissima bisogna passare i tre gradi di giurisdizione. Di più c'è una disposizione nel Codice stesso, la quale dice che, se si tratta di donne e di minorenni, il magistrato ha la facoltà di ordinare che la pena sia scontata in casa. Ora, siccome fra gli ufficiali postali e telegrafici vi sono fattorini minorenni e donne, ne segue che essi potranno scioperare dopo i provvedimenti politici molto più allegramente di prima. Quindi voi fate una violazione costituzionale per nulla; e questo mi pare, come è stato detto sottovoce da qualcuno, non il tragico, ma il comico portato all'ultimo eccesso.

Ebbene, di questo comico io mi sgomento, perchè esso importa la introduzione di un sistema che oggi si adotta a proposito di questa legge, domani si potrà applicare a proposito di non so quale altra legge, di una legge di tassa, di una legge per aumento di spese militari, e così via. E d'ora innanzi sarà molto facile far sorgere due o tre ostruzionisti, per poi venir fuori con un decreto. Contro questo sistema, che toglie al Parlamento la facoltà di deliberare, preferisco la soppressione pura e semplice della Costituzione: quindi dichiaro che non approvo la proposta del Governo, e voterò contro sulla questione di merito (*Vive approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nocito. (*Ooooh!*)

Nocito. Non voglio addentrarmi in quella parte delle dichiarazioni del Governo con le quali lo stesso affermava che i provvedimenti politici erano disposizioni eccezionali, dettate da condizioni eccezionali.

Tutto ciò non ha nulla che vedere col modo

col quale queste disposizioni sono state dettate. Bene a ragione si è detto, che questo modo è stato la più manifesta violazione dello Statuto. Infatti nella relazione che precede il decreto del 22 giugno si dice che con esso si vogliono sancire le disposizioni del disegno di legge già adottato dalla Commissione parlamentare, e che si trovava in discussione davanti alla Camera.

Qui è evidente la violazione dello Statuto. Esso, con l'articolo 7, dà al Re il diritto di sanzione dopo che i due rami del Parlamento hanno votato una legge, mentre il Decreto Reale attribuisce al Re il diritto di sanzione, quando il disegno di legge non è stato approvato nemmeno da uno dei due rami del Parlamento. Un'altra violazione dello Statuto è stata commessa, perchè mentre questo nell'articolo 28 dice: La stampa sarà libera, ma una legge ne reprimerà gli abusi, l'onorevole Pelloux viene a creare reati di stampa, ed a modificare l'editto Albertino in ordine alla stampa con un altro editto; ma con questa differenza, che Carlo Alberto pubblicò l'editto sulla stampa, quando era investito di potere assoluto, e quindi ancora di potere legislativo, mentre ora il potere legislativo è esercitato dalle due Camere e dal Re, e nessuno di questi tre fattori se lo può esclusivamente attribuire.

Il decreto inoltre viola l'articolo 26 dello Statuto, il quale dice, che la libertà individuale è garantita, e che niuno può essere arrestato e tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge, e nelle forme che essa prescrive. È per ciò che la materia dei reati e delle pene è per sua natura materia di legge, ed è per ciò che, nel sancire il nuovo Codice penale italiano, Umberto I approvò l'articolo 1º, il quale dice, che nessuno può esser punito per un fatto che non sia espressamente preveduto dalla legge come reato, nè con pene che non sieno da questa stabilite. Ora l'onorevole Pelloux, col Decreto Reale del 22 giugno, dà di frego a questi articoli dello Statuto, e crea reati, e minaccia pene di arresti, come se bastasse una sua parola a costituire la legge. Inoltre, mentre la Camera aveva già votato il primo articolo del disegno, essa se lo vede togliere dalle mani, e lo vede un bel giorno comparire nella *Gazzetta Ufficiale* in forma di Decreto Reale, e senza che ancora ci fosse stato un Decreto che avesse autorizzato il Ministero a ritirare

il disegno di legge sui provvedimenti politici. Questo decreto l'onorevole Pelloux ce lo ha comunicato oggi, mentre egli avrebbe dovuto cominciare di là dove ha finito. Questo nuovo decreto è però una nuova violazione statutaria, perchè non è permesso a nessun Decreto Reale, mentre la Camera si trova investita della discussione di un disegno di legge, mentre ha già approvato uno degli articoli di questo stesso disegno di legge, venire a ritirarlo. Si può dal Governo ritirare una proposta di legge quando la Camera non l'ha ancora discussa; ma non si può, senza violare la sua competenza, togliere ad essa un disegno di legge, per farne oggetto di Decreto Reale. È questione di forma, dice il presidente del Consiglio, distinguendo la questione di forma dalla questione di sostanza; ma io rispondo che egli ha violato la sostanza e la forma.

E qui si noti che questo è uno di quei casi nel quale si deve dire *forma dat esse rei*. La forma costituisce la sostanza ed è più che la sostanza medesima. Quando il potere esecutivo usurpa il potere legislativo, i cardini stessi della costituzione politica sono scossi, il potere diventa arbitrario ed assoluto, e si costituisce quella tirannia il cui carattere sta precisamente in un potere che non ha limiti, cioè nell'usurpazione e nella confusione di tutti i poteri. (*Bravo!*)

Nè si dica che il Governo si sia inchinato al potere legislativo col presentargli il decreto per convertirlo in legge. Se il Governo riconosce che la materia del suo decreto era materia di legge, perchè ha fatto il decreto? E se era materia di decreto, perchè viene davanti alla Camera? Viene, si dice, a confessarsi del suo peccato, ed a volerne fare la penitenza. Questo sarebbe un sistema molto comodo per tutti i peccatori. Il vero è che il Governo ha voluto sovrapporsi alla Camera, e vuole ora aprirle la bocca a forza per farle ingoiare la pillola. Infatti se la Camera non avrà approvato di convertire in legge il decreto, il decreto rimarrà, ed andrà in vigore lo stesso come decreto il 20 luglio, se non potrà andare in vigore come legge.

Altro che confessione e penitenza! Questa è una sfida ed una minaccia. Per colmo di derisione il Governo chiede, che questo decreto, il quale non è nè decreto nè legge, sia esaminato da quella stessa Commissione par-

lamentare che aveva in mano il disegno di legge.

E qui deve notarsi, che oramai ciò che era eccezione è divenuto regola, cioè che gli Uffici, per la cui trafila secondo lo Statuto devono passare tutti i disegni di legge, oramai non funzionano più che per le piccole cose, e che per le grandi non abbiamo che Commissioni nominate dal presidente o su proposta del presidente del Consiglio.

Ma c'è qualche cosa di più alto e di più grave che non sia la questione degli Uffici, o della Commissione. Trattasi di sapere se la Camera deve tollerare questo nuovo procedimento in forma di sfida o di guerra. Trattasi di sapere se la Camera dei deputati deve essere ridotta alle proporzioni di un Consiglio di Stato, cui si chiedono pareri e non decisioni (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra*) e se il Parlamento, chiamato a custodire i più importanti diritti dei cittadini, si possa mettere da parte, secondo che pare al Governo.

Onorevole Pelloux, sono molto dolente di vedere Lei imbarcato in questo mare tempestoso ed ignoto. È già abbastanza che si veda l'Italia umiliata all'estero con l'arresto e la condanna di un generale del nostro esercito (*Rumori — Commenti*) di fronte alla quale il Governo non ha detto e non dice una parola; e che i nostri milioni sieno gettati nel Mar Giallo, senza che il Ministero assuma la responsabilità di queste navi che vanno e che non ritornano, senza che si sappia perchè vanno e perchè non ritornano.

È però superiore ad ogni tolleranza il vedere calpestata all'interno quella libertà, per la quale non indarno si trovano in questo Parlamento le tavole plebiscitarie, che sono il contratto che lega la Dinastia di Savoia alla Nazione italiana. (*Bravo!*) Ella, onorevole Pelloux, col suo decreto-legge ha fatto infrangere quel patto costituzionale che noi abbiamo giurato, e che Ella stessa ha più volte giurato, e come soldato e come senatore e come presidente del Consiglio, senza considerare che un simile fatto dà diritto alla nazione di rompere quei vincoli che dall'altra parte non sono osservati. (*Rumori vivissimi a destra e al centro — Applausi a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti.

Franchetti. Signori! Io prendo a parlare mal volentieri, perchè vedo una grande in-

giustizia nella intonazione sdegnosa degli oratori che mi hanno preceduto. Si dimentica la situazione penosa e crudele, per chiunque abbia a cuore la solidità delle nostre istituzioni, che è durata fino a pochi giorni addietro.

Io ritengo che il Governo abbia commesso un errore di apprezzamento. (*Aaah! aaaah! — Commenti*).

Vedo che in ciascun lato della Camera le mie parole eccitano alternativamente approvazione e disapprovazione. Ma i colleghi sanno che in questa Camera io sono sempre stato un solitario. Quando mi rimetterò a sedere probabilmente ritornerò quello stesso solitario che sono stato sempre: ma intanto permettetemi di esprimere il mio pensiero, sia pure solitario, ma che credo tutti riterrete sincero.

Dunque, ripeto, ritengo che il Governo abbia commesso un errore di apprezzamento, ma nello stesso tempo mi spiego come questo errore si sia potuto commettere.

L'idolatria del regolamento ha portato a ferire la religione dello Statuto.

Non voglio far recriminazioni. È un fatto però che gli ostruzionisti sono forse rimasti entro i confini della legalità, ma certo sono usciti dal diritto. Il regolamento, che rappresenta la protezione della libertà di parola e di voto della minoranza, lo si è fatto servire a manomettere il diritto di deliberare nella maggioranza. (*Bravo!*) Questo diritto è stato manomesso; ma di fronte al problema grave sollevato da questa condizione anormale, che però non implicava la esistenza delle più profonde ragioni del nostro essere politico, il Governo e la maggioranza si sono trovati imbarazzati e, mi scusino i colleghi della maggioranza, l'imbarazzo, per colpa loro, è stato maggiore di quanto avrebbe dovuto essere.

Il rimedio è stato peggiore del male. (*Aaah! — Commenti*). Si è adoperato un macigno per uccidere una mosca. (*Interruzioni — Commenti*).

Signori, io credo che qualunque provvedimento il quale indebolisca lo Statuto, sia un trionfo per i partiti sovversivi ed un danno per i partiti conservatori. (*Bravo! a sinistra*).

Io credo che lo Statuto sia molto più una difesa per la maggioranza degli italiani che non una garanzia per la minoranza. È una difesa per tutti, ma nelle condizioni presenti

lo Statuto è una protezione efficace del diritto della maggioranza, e cioè degli interessi conservatori, che potranno essere intesi diversamente, ma che sono gli interessi della maggioranza degli italiani. Io credo che il decreto, quale ci è stato presentato, indebolisca questa protezione e ci avvicini ad uno stato di cose in cui debba prevalere unicamente nelle contese politiche, la violenza brutale; questo stato di cose si risolve in un danno maggiore per quelli che costituiscono la maggioranza che non per quelli che rappresentano gl'interessi sovversivi.

E difatti vedrete che, se non si provvederà, la discussione del disegno di legge annesso al Decreto Reale si farà durare tanto, che diventerà necessario applicarlo per Decreto Reale; perchè chi fa l'ostruzionismo è interessato a far sì che questi provvedimenti siano applicati con un mezzo illegale.

Io, signori, non intendo entrare in considerazioni di diritto costituzionale. La illegalità del Decreto è manifesta e porta seco tutti i danni gravissimi di un atto incostituzionale, senza il corrispettivo di nessun utile pubblico. Io dichiaro apertamente che, se venisse un Governo, il quale si presentasse alla Camera con un programma di riforme atto a modificare il triste andamento dello Stato italiano, e fosse composto di uomini tali da dare garanzia di poterle attuare, e dicesse alla Camera: « desidero attuare questo programma con voi; ma in caso disperato, sono risoluto a prendere la responsabilità di attuarlo senza di voi, salvo a chiedere dopo compiuta la mia opera, il giudizio vostro o dei vostri successori, » io appoggerei quel Governo. (Bravo! Bene! *al centro*).

Voci. Anche noi.

Franchetti. Ma, signori, questo non è il caso. Non intendo con questo di dire nulla di spiacevole nè ai governanti presenti, nè a quelli che li hanno preceduti, e neanche a quelli che succederanno a questi, ma non vedo per ora il Governo al quale io possa dare, in tale circostanza, il mio voto favorevole. D'altra parte ritengo che la scossa data dal Decreto ai nostri ordinamenti costituzionali rechi un danno a lunga scadenza e durevole, infinitamente maggiore del vantaggio momentaneo, passeggero che ci procura to-

gliendoci d'imbarazzo di fronte all'ostruzione... (*Bene! Bravo!*)

L'onorevole presidente del Consiglio capirà ormai, che ciò che mi muove non è il desiderio che esprimeva l'onorevole mio amico personale Bonacci, di farlo uscire da quel posto, ma è un sentimento, che può essere errato, ma che è profondo in me, cioè che, battendo la strada che egli ha iniziata col Decreto Reale, credendo di fare bene, fa un gran danno; ed il mio desiderio sarebbe di poter cooperare ed aprire una via, la quale salvasse...

Voci. Capra e cavoli!

Franchetti. ... la legalità e lo Statuto. (*Commenti*).

Io parlo per conto mio; non parlo per avere l'approvazione nè di qua nè di là: e la prova è, che successivamente mi approvano e disapprovano di qua e di là. Come diceva, vorrei cooperare ad aprire una via per uscire da questa posizione, senza passare per la via del Decreto Reale; e traduco questo mio desiderio, in questa proposta di mozione:

« La Camera delibera di mandare alla Commissione incaricata del disegno di legge sui provvedimenti politici, il nuovo testo proposto dal Governo;

« di votare a scrutinio segreto intorno al complesso degli articoli dei provvedimenti suddetti alle ore 17 del quindicesimo giorno, dopo quello in cui la Commissione avrà presentato alla Camera la propria relazione... (*Interruzioni*) nel testo approvato dalla Camera, per la parte che sarà stata dalla Camera deliberata; nel testo approvato dalla Commissione per il rimanente. »

Trattandosi di una proposta che, secondo l'articolo 18 del regolamento, è di competenza della Commissione del regolamento, chiedo al nostro presidente di deferire questa mia proposta a questa Commissione (*Commenti*), e chiedo alla Camera di dare alla Commissione stessa il mandato di deliberare su di essa entro 24 ore.

Io prego per quanto so e posso il Governo di accettare questa mia proposta, ed altra equivalente; e prego quanto so e posso i colleghi, che hanno più cara la solidità delle istituzioni costituzionali di qualunque altro sentimento di amore o di rancore per l'uno o l'altro deputato qui presente, sia ministro o no, li prego di accogliere questa proposta

od altra equivalente; prego Ministero e maggioranza di prendere questa via per raggiungere quello scopo per il quale il presidente del Consiglio, come egli stesso ha dichiarato, ha procurato mal volentieri di raggiungere la via del Decreto Reale. Forse ho scontentato tutti, ad ogni modo non ho altro da dire. (*Vivi commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Io non avevo in animo di interloquire in questa questione, ma ho chiesto di parlare allorchè l'onorevole mio amico Branca, di solito così mite e sereno nei suoi giudizi, ha voluto accusar me come uno dei responsabili di questa situazione. (*Commenti e interruzioni a sinistra*).

Ora io debbo dichiarare che mi sento assolutamente estraneo a questa responsabilità. L'onorevole presidente del Consiglio, con le sue dichiarazioni, ha assunto intiera la responsabilità dei suoi atti, come era suo dovere. (*Interruzioni a sinistra*). Me lo perdoni l'onorevole Branca, ma non è con questo sistema di insinuazioni...

Branca. Non è una insinuazione, è un'affermazione.

Prinetti. ...che si difendono le istituzioni costituzionali. L'onorevole Branca ha accusato me, io l'invito a dire su che cosa poggia la sua accusa. Onorevole Branca, siamo vecchi parlamentari, Ella ed io, e non dobbiamo dir nulla che non siamo in grado di provare. (*Rumori a sinistra*).

E poichè ho la facoltà di parlare, mi consenta la Camera che assai brevemente spieghi la ragione del voto mio e di coloro che con me consentono.

Signori, ho udito parlare di violenze, di strappi allo Statuto e, non so se qui, ma certo fuori, ho udito pronunciare timidamente le parole: colpo di Stato. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*). Ebbene, o signori, dichiaro che, se nell'animo mio ci fosse il benchè minimo dubbio che questo giudizio fosse fondato, sarei il primo a difendere in quest'Aula le prerogative parlamentari. (*Rumori a sinistra*). Ma dove esiste, o signori, codesta violenza? La violenza sta nel fatto nuovo cui assistiamo da un mese (*Bene! a destra*), nell'impedimento meccanico, checchè possa dire l'onorevole Ferri, frapposto alla maggioranza, per impedirle di manifestare il suo pensiero nella forma che il regolamento della Camera

imponesse. Infatti tutte le volte, o signori, che la maggioranza della Camera ha potuto manifestare, direttamente o indirettamente, il suo pensiero, lo ha fatto, con una grande prevalenza di voti, nel senso di consentire al Governo i provvedimenti da lui proposti. (*Bene! a destra*).

L'ostruzionismo è la prova più palese che la grande maggioranza della Camera è favorevole al concetto che ispira i provvedimenti politici (*Rumori a sinistra*); perchè quando siamo venuti ai voti sull'articolo primo, e gli ostruzionisti speravano che un complesso di equivoci e la infelice formula dell'articolo stesso potessero produrre uno svezio nella maggioranza, hanno ritirato e rimangiato tutti i loro emendamenti, perchè si venisse subito ad un voto dal quale speravano la caduta del Ministero. (*Bene! Bravo! a destra — Rumori e risa a sinistra*).

Siamo dinanzi, l'ho già detto, ad un fatto nuovo nei nostri annali parlamentari; dopo cinquant'anni di vita parlamentare, in cui si sono discusse le più grandi questioni, in cui si è fatta l'Italia, in cui le più fiere lotte si sono dibattute fra una parte e l'altra della Camera, mai, o signori, è accaduto questo fatto deplorabile, cui assistiamo da venti giorni, che quindici o venti nostri colleghi impediscano meccanicamente a noi di deliberare. (*Commenti*).

Ebbene, o signori, il sistema scelto dal Governo potrà essere o non essere il migliore per far fronte a questo ostruzionismo (*Oh! oh!*); ma certo tutto è perfettibile, e se lo Statuto avesse potuto prevedere che fatti simili potessero avvenire non avrebbe mancato di provvedervi. (*Applausi a destra e al centro — Rumori a sinistra*).

Costituzioni più recenti della nostra prevedono a queste emergenze; non una, ma parecchie costituzioni largite in altri Stati stabiliscono alle assemblee legislative un termine per le discussioni (*Rumori a sinistra*), perchè sorte quando appunto cominciavano a spuntare i primi albori di quei metodi di lotta di cui (*Rivolgendosi all'estrema sinistra*) vi siete fatti gli araldi.

Una voce a sinistra. Questo è contro di Lei!

Prinetti. Ora, o signori, io ho sentito parlare di fiducia e di sfiducia nel Ministero; ho udito parlare degli atti e della politica che il Ministero può seguire; ma, avendo avuto pochi giorni or sono occasione di espri-

mere le mie riserve sopra una parte del programma governativo, stimo inutile ripeterle oggi.

Non intendo di giudicare ora la condotta seguita dal Governo, e mi riservo di pronunziarmi volta a volta che se ne offra l'occasione sui singoli fatti; ma oggi noi siamo dinanzi ad una questione ben più alta che non sia la vita o la morte di un Ministero, (*Bene! a destra — Rumori a sinistra*) siamo dinanzi ad una questione che tocca le più pure e le più alte sorgenti del principio di autorità e di governo.

Ora io mi rivolgo a questa parte della Camera (*Accenna a destra*) per dire: guardate al fenomeno che si produce in questi giorni nel nostro Paese; le nostre idee e i nostri principî politici sono battuti in breccia con un'efficacia che finora non si era mai verificata (*Ooh! ooh! a sinistra*); vediamo compromessi tutti quei principî fondamentali cui abbiamo ispirato la nostra vita politica. Vi prego quindi di considerare quale sarebbe la situazione parlamentare politica che si andrebbe creando, se una mostruosa coalizione... (*Vivissimi rumori a sinistra — Approvazioni ed applausi a destra*) se una mostruosa coalizione, che va dall'onorevole Costa Andrea all'onorevole Giolitti, dall'onorevole Zanardelli all'onorevole Branca, fosse chiamata domani a raccogliere l'eredità del Governo. (*Ooh! ooh! a sinistra*).

Io metto dunque da parte, o signori, a nome mio e dei miei amici, metto da parte qualunque questione di fiducia o non fiducia, che è troppo piccola; e sento il bisogno di stringermi attorno al Governo, ancora una volta, per difendere quei principî che ho sostenuto in tutta la mia vita politica. (*Approvazioni ed applausi a destra — Rumori a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. (*Segni di attenzione*). Non intendo rimpicciolire un dibattito così importante con questioni di ripicchi personali, nè rispondere ai motteggi o ritorcere le ironie ed i sarcasmi; mi propongo di esaminare serenamente l'argomento che è in discussione.

Il Governo ha preso sopra di sé una grande responsabilità politica; quella di togliere la Camera dal circolo chiuso in cui si dibatteva, per effetto delle violenze di un decimo dell'assemblea e delle deficienze del regolamento; ed è venuto innanzi a noi chie-

dendo, in primo luogo, un *bill* di indennità, una sanatoria per la iniziativa presa; in secondo luogo, una deliberazione esplicita della Camera intorno al merito delle disposizioni contenute nel decreto; disposizioni che esso ha accolto tali e quali dall'ultimo testo approvato dalla Commissione parlamentare.

In tutto questo io non so vedere quel carattere rivoluzionario che vi hanno voluto trovare gli onorevoli Bonacci, Branca ed altri; ci vedo un atto politico gravissimo ed importante sul quale noi siamo chiamati ad esprimere il nostro giudizio.

Il Governo è responsabile dell'andamento della cosa pubblica e deve rispondere della sua azione al Parlamento, arrestandosi (quando non faccia appello diretto al paese) dinanzi alla volontà espressa od anche soltanto manifesta della maggioranza legale dell'Assemblea. E si tratta appunto oggi di far risultare quale sia questa volontà della maggioranza, e se il Governo l'abbia bene interpretata o no.

Ogni autorità costituzionale, ogni autorità morale della Camera è fondata sul supposto che, nelle sue deliberazioni, si manifesti e prevalga la volontà della maggioranza, col dovuto rispetto del diritto delle minoranze di esprimere ampiamente le loro opinioni, cercando di farle prevalere dinanzi alla Camera ed anche dinanzi al paese. (*Commenti*).

Se la Camera dà a vedere, come pur troppo ha fatto nei giorni passati, che essa non ha modo di dare legalmente espressione alla sua volontà, essa si suicida. (*Interruzioni a sinistra*).

Prego i miei colleghi di lasciarmi parlare; potranno rispondere quando avrò finito.

Quali furono i moventi del Governo nel promuovere questo decreto? Forse quello di sottrarsi al giudizio politico del Parlamento? — Mai più! Siamo qui appunto per questo. Il decreto è stato presentato immediatamente alla Camera perchè esprima con tutta libertà il suo giudizio sulla responsabilità politica che compete al Governo.

Di Rudini Carlo. Ma non sulla violazione dello Statuto!

Sonnino Sidney. Anche sulla violazione dello Statuto, quando violazione ci fosse: io non credo che sia stato violato, Ella crede di sì; lo dimostrerà. Siamo appunto chiamati qui a manifestare il nostro giudizio sull'atto politico del Governo. Questo non ha dunque

fatto nulla che indichi ch'egli desiderasse sottrarsi al giudizio della Camera.

Fu il Decreto promosso forse dal desiderio di pregiudicare le decisioni della maggioranza sul merito delle disposizioni prese? — No certo! Non solo abbiamo il tempo, anche prima di quella tal data fissata dal Decreto, di introdurre qualunque modificazione e di respingere anche tutto il testo del Decreto stesso, ma anche posteriormente a quella data avremmo sempre il diritto, quando la discussione non fosse finita, di modificare o di respingere il Decreto stesso, tanto noi che il Senato. (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Dunque il Decreto non può essere stato fatto per sottrarre alla Camera o alla maggioranza della Camera il giudizio nè sulla responsabilità politica del Governo nè sui provvedimenti politici in sè, perchè il metodo adottato sarebbe dei più inefficaci.

Oppure il motivo del Decreto si deve trovare nel proposito che avesse il Governo (e qui accenno al pericolo più grave che praticamente può venire da tal genere di Decreti-legge) (*Mormorio a sinistra*), nel proposito, dico, di costringere la Camera riluttante, a deliberare sopra un dato argomento, imponendole un termine preciso entro cui debba approvare una determinata legge da lei non voluta, sotto la minaccia di una questione politica, di una crisi ministeriale, come pur troppo è stato fatto altre volte nel passato? Questo appunto si potrebbe fare ad alcuni Decreti-legge promulgati in passato, e potrei citare quello presentato alla Camera il 7 dicembre 1896, che riguardava le Banche e che doveva andare in vigore il 1° gennaio 1897. (*Commenti — Interruzioni a sinistra*).

Quando si tratta di decreti che hanno per oggetto argomenti del tutto nuovi e sui quali la Camera non ha potuto in qualsiasi modo manifestare i suoi intendimenti, capisco che il presentare un decreto da attuarsi entro una data fissa e prossima, possa essere un obbligare la maggioranza a prendere suo malgrado una data risoluzione sopra qualche importante questione, colla minaccia della crisi ministeriale, e di coartare così la sua volontà.

Ma questo non è il caso presente: nel caso presente la maggioranza della Camera si è manifestata chiaramente e ripetutamente a favore delle disposizioni prese. Non solo; ma essa ha fatto ripetuti sforzi per arrivare ad

una conclusione; ha tentato perfino di modificare il regolamento per poter raggiungere questo scopo; molti dei miei colleghi volevano perfino adoperare mezzi violenti per la modificazione del regolamento (*Interruzioni a sinistra*) pur di arrivare ad una soluzione, e si sono arrestati soltanto di fronte alla minaccia di una crisi presidenziale della Camera. (*Commenti*).

Dunque non c'è in questo caso, come in quello del dicembre 1896, il pericolo di alcuna costrizione della volontà della maggioranza, con l'impedire non l'ostruzione violenta ed aperta di una minoranza, ma quella calma e pacifica della maggioranza; quale si vede talvolta per certi disegni di legge, dove la maggioranza cerca tirare in lungo, o nelle Commissioni o con emendamenti, perchè da una parte non vuole rischiare la crisi ministeriale, e dall'altra non approva i disegni di legge che il Governo sottopone al suo esame.

Qui il caso è precisamente l'opposto.

Guardiamo invece quali furono i moventi veri del Ministero in questo suo atto politico: i moventi sono precisamente contrari a quelli fin qui supposti.

Il Ministero ha assunto sopra di sè una grande responsabilità politica, nel solo intento di dar modo alla maggioranza di ottenere una legge da essa voluta, ed alla Camera intera di discutere e deliberare intorno alle singole disposizioni di questa legge; il che, per effetto della ostruzione di una piccola minoranza, le veniva impedito di fare. Tanto è ciò vero che perfino l'onorevole Zanardelli, per dire le sue impressioni intorno alla legge e precisamente sull'articolo 1°, benchè fosse in discussione da oltre 15 giorni, fu costretto a parlarne in occasione della domanda di esercizio provvisorio. E l'unica discussione che ci fu sull'articolo 1°, discussione brevissima ed affrettata, si fece appunto quando la minoranza ebbe l'illusione (non so dire perchè) che la maggioranza si fosse mutata.

Per queste ragioni e visti i moventi che hanno determinato il Ministero a prendere sopra di sè questa responsabilità politica, io sono disposto a dare la sanatoria che esso ci chiede. (*Commenti a sinistra*).

Ma, si dice, il decreto-legge è un atto grave, che può presentare pericoli per l'avvenire! Io non metto ciò in dubbio. Vediamo quindi

come si possa ovviare a questi pericoli per l'avvenire.

Certamente il presente decreto-legge è un atto gravissimo, per quanto possa essere giustificato nel caso particolare; e la maggioranza e la Camera intera devono fare in modo che il precedente che si costituisce per questo caso particolare non possa in altri casi, non previsti o non prevedibili, portare a conseguenze pericolose. Avvisiamo dunque ai modi di impedire la possibilità dei temuti abusi nel futuro, di togliere ogni pericolo che il fatto anormale si ripeta.

Ora come si provvede a ciò? In due modi; e tutti e due dobbiamo adottarli.

Il primo è quello di manifestare chiaramente la volontà della maggioranza della Camera, prima che scada il termine assegnato per la esecuzione del Decreto Reale; ne abbiamo tutto il tempo. Io sono perciò dispostissimo ad accettare la proposta dell'onorevole Franchetti e qualunque altra proposta che miri allo stesso scopo, quello, cioè, che la Camera possa esprimere prima del 20 luglio la sua volontà sui provvedimenti da attuarsi.

Il secondo è quello di porre riparo per l'avvenire alle deficienze del nostro Regolamento.

Sul primo punto devo dire che, nel caso che l'Estrema Sinistra ricominciasse, o seguitasse, la ostruzione fatta nei giorni passati, in modo da spingere i lavori della Camera, senza prendere alcuna deliberazione, oltre il 20 di luglio, o sino a novembre, non mi par dubbio che, tacendo la Camera, il Decreto Reale andrebbe in esecuzione. Con tutto il rispetto ai pareri di alcuni oratori che mi hanno preceduto, dico che ciò non mi pare dubbio, perchè, sia bene, sia male, la giurisprudenza sin qui vigente in Italia suona tutta in questo senso. Già da undici anni indietro abbiamo una sentenza di Cassazione che...

Brunialti. Ma in materia di imposte soltanto.

Sonnino Sidney. Non si trattava d'imposte. (*Commenti animati*).

Mi si permetta di citare alcune parole della sentenza della Corte di Cassazione del 17 novembre 1888. Essa dichiara in genere che i decreti-legge (parla di un decreto-legge di molti anni prima, non mai sanzionato dalla Camera) « hanno vigore provvisorio di legge, finchè in questa non li converta definitivamente il Parlamento. Il conoscere dell'ur-

genza, come il conoscere della legittimità dei decreti suddetti non è dell'autorità giudiziaria, ma di quella potestà di sindacato, che il Parlamento stesso esercita sugli atti del potere esecutivo. » (*Commenti e interruzioni a sinistra*).

La Corte dichiara inoltre che col decreto-legge « il potere esecutivo interpreta il Parlamento, » e « che anticipa solamente l'azione futura del Parlamento. » Lo ripeto: sarà bene, sarà male che sia così, avrà sbagliato o non avrà sbagliato la Corte di cassazione, ma la sua giurisprudenza sin qui è questa (*Interruzioni — Commenti*) ed io non conosco un solo caso in cui suoni diversa.

In secondo luogo noi dobbiamo, come dicevo, introdurre sollecitamente nel nostro regolamento le necessarie modificazioni intese ad eliminare il caso che in avvenire il potere esecutivo abbia mai a ricorrere a decreti di questo genere con una motivazione analoga alla presente, cioè motivandoli con la impossibilità di far fronte altrimenti alle prepotenze ostruzioniste di un'audace minoranza.

Quando feci la mia proposta di modificazione al regolamento, qualche collega mi chiese perchè non vi aggiungevo una relazione. Risposi che la prova della necessità della mia proposta la stavano dando tutti i giorni nell'Aula i colleghi dell'Estrema Sinistra: e mi pareva che ciò equivallesse ad una relazione.

Noi abbiamo avuto, qui, durante 22 giorni, la prova provata che questa sopraffazione della minoranza sopra la Camera è possibile col presente regolamento. E tutti gli Stati dove prosperano le istituzioni rappresentative, hanno oggimai introdotto nei regolamenti delle loro assemblee le più energiche sanzioni contro ogni eventuale ostruzionismo.

La cosa pubblica, o signori, deve andare innanzi a qualunque costo. Se si vuole che il Governo non sostituisca la sua azione isolata a quella del potere legislativo a cui debbono partecipare la Camera elettiva e quella vitalizia, occorre che esso sia assicurato che v'è un modo legale di far risultare la volontà della maggioranza della Camera, (*Commenti, interruzioni*) nonostante qualunque violenza o artificio delle minoranze.

Signori, i tempi si fanno grossi, e non è davvero questione, onorevole Branca, di tirannie dell'onorevole Sonnino o dell'onore-

vole Pelloux. Questi sono nulla più che giuochi di spirito o frasi rettoriche. Sono bene altri i pericoli che ci sovrastano.

Due tirannie ci minacciano davvero, e ne abbiamo veduti gli indizî nelle recenti elezioni amministrative (*Commenti*): la tirannia voluta dai collettivisti che soffocherebbero ogni libertà individuale, la tirannia cioè dello Stato socialista che nella pratica si risolverebbe o nel dispotismo di una burocrazia irresponsabile o alla spicciolata nel dispotismo incosciente della piazza e della plebe. (*Benissimo! Bravo!*) Ed un'altra tirannia pure ci minaccia pel panico appunto che nella grande classe conservatrice solleva il pericolo dello Stato socialista; la tirannia dei teocratici intransigenti che, sicuri di possedere la verità, come fosse un monopolio concesso loro direttamente dalla divinità, sono per necessità intolleranti di ogni dissenso, di ogni libertà, e perfino delle libertà intime di coscienza e di pensiero! (*Bravo!*)

Finora, signori, fortunatamente questi ultimi sono ancora pochi, ma costituiscono, di fronte alla disorganizzazione dei partiti liberali, un nucleo solido intorno al quale ogni giorno vengono ad ammassarsi molti conservatori intimiditi, credenti e non credenti.

Queste due schiere di avversari sono bene organizzate e dirette; e di fronte a tali pericoli noi tutti, liberali temperati, abbiamo il dovere di riunirci, di organizzarci, (*Rumori*) per rincuorare i timidi, per incoraggiare i valorosi, accomunare le iniziative disperse, impedire le diserzioni e le non decorose transazioni. Con noi saranno tutti quelli che vogliono conservare la libertà (*Risa ironiche a sinistra*), compresi la grande massa dei credenti, perchè la fede vera e coscienziosa può e deve essere anche tollerante del dubbio altrui o delle fedi diverse purchè sincere.

A chi prenda in mano questa bandiera coraggiosamente e sinceramente, senza recriminazioni, senza rancori pel passato, con l'occhio teso soltanto al fine elevato che si vuol raggiungere, io presterò il mio franco e schietto appoggio. (*Commenti a sinistra*).

Dal voto di sanatoria che la maggioranza vorrà, spero, dare al Ministero in questa occasione, gli vengono accresciute la responsabilità e il dovere di bene e fortemente operare a difesa delle nostre libere istituzioni. (*Bravo!*)

L'onorevole Pelloux ha non poca responsabilità nel presente stato di cose.

Già prima dell'ultima crisi egli avea lasciato accavallarsi l'una sull'altra questioni numerose e gravissime, creando una situazione difficile tanto da parere quasi inestricabile. E dopo ricostituito il Gabinetto, egli non ha saputo affidare abbastanza la maggioranza che fedelmente lo segue, di aver pienamente preveduto a quali cimenti conducesse la via sulla quale egli serenamente s'incamminava.

Quando sia tolta di mezzo questa incresciosa questione dei provvedimenti politici, quando si sarà potuta chiudere la penosa fase che prese inizio dai moti del maggio 1898, comincerà un nuovo periodo di grande responsabilità per il Ministero. Esso deve mostrare di avere un indirizzo proprio,...

Una voce a sinistra Se non lo ha!

Sonnino Sidney. ...di saper guidare la maggioranza, di sapere riunire in un fascio le varie frazioni del grande partito liberale temperato, di far sua quella parte dei programmi degli avversari che possa apparire utile e pratica pel miglioramento delle condizioni morali, economiche e sociali del Paese.

Per difendere le nostre libere istituzioni urge, o signori, risollevar il prestigio e l'autorità dell'ente Governo; urge restaurare la fede, oggi purtroppo vacillante, del pubblico nell'imperio della moralità e della giustizia; urge ravvivare nel sentimento dell'universale il concetto della missione tribunizia dell'autorità Regia.

L'onorevole Grippo diceva giorni addietro, alla fine del suo bellissimo discorso sui provvedimenti politici, che se il paese dovesse un giorno scegliere tra l'unità e la libertà, esso sacrificerebbe questa a quella. No; io non credo che un dilemma simile possa presentarsi mai dinanzi a noi. Le libere istituzioni, come sono sancite dallo Statuto, (che vogliamo rispettato molto più di quelli che da ventidue giorni stanno continuamente citandolo) (*Vice approvazioni al centro ed a destra*) le libere istituzioni rappresentano per gli italiani il migliore presidio dell'unità e dell'indipendenza della Patria, beni supremi di cui non godettero mai i nostri padri, beni supremi per il conseguimento dei quali dobbiamo una profonda, illimitata, imperitura riconoscenza all'elevato patriottismo di Casa Savoia. (*Vice approvazioni*).

Disposto come sono a dare una sanatoria

al Ministero per quanto ha fatto, e accettando in massima i provvedimenti promulgati col decreto del 22 giugno, propongo il seguente ordine del giorno, le cui disposizioni mi sembrano abbastanza illustrate da quanto ho fin qui detto:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, delibera:

1° Di affidare alla Commissione che riferì sul disegno di legge dei provvedimenti politici l'esame della proposta di convalidazione del Decreto Reale del 22 giugno con mandato di presentare la relazione entro le ventiquattro ore;

2° Di nominare una Commissione di 9 deputati con l'incarico di introdurre nel regolamento della Camera quelle modificazioni che l'esperienza abbia dimostrate opportune pel buon andamento dei lavori parlamentari, compilando un testo che dovrà andare provvisoriamente in esecuzione, senza discussione o votazione, due giorni dopo la sua presentazione alla Camera. (*Approvazioni ed applausi al centro ed a destra — Rumori ed interruzioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallo.

Gallo. Io avrei desiderato che a questa discussione avessero preso parte i veterani del Parlamento italiano, invece di noi, tutti uomini nuovi, che possiamo avere buone intenzioni, ma non abbiamo storia. E se la storia oggi avesse parlato per mezzo dei nostri più antichi parlamentari, avrebbe protestato contro il Decreto Reale pubblicato dal Governo. Io non voglio essere contro il presidente del Consiglio così crudele come è stato l'onorevole Franchetti. Sarò più mite. L'onorevole Franchetti ha accusato quasi d'incoscienza il Governo, dicendo che, con la buona intenzione è riuscito a fatti dannosissimi. Io credo invece che il Ministero abbia avuto la coscienza di fare quello che ha fatto; e qui sta il suo torto maggiore.

Non temo l'accusa che mi potrà fare l'onorevole Prinetti: cioè che io partecipi ad una mostruosa coalizione. Nessuno lo crederà, onorevole Prinetti. È tanto nettamente tracciata, e da tanto tempo, la linea che separa la parte nella quale io milito, da quella con la quale l'onorevole Prinetti mi vorrebbe coalizzato, che nessuno crederà mai a questa coalizione mostruosa. Coalizione c'è, ma non mostruosa; coalizione per la difesa dei diritti della Ca-

mera e delle disposizioni dello Statuto; e la responsabilità di questa coalizione io l'accetto pienamente.

L'onorevole Sonnino poi ha parlato di due tirannie: della tirannia socialista e della tirannia clericale, contro le quali è mestieri che Parlamento e Governo si armino e facciano valere tutta la loro autorità. Ma egli ha dimenticato una terza tirannia. Nel combattere le due prime possiamo essere pienamente d'accordo: della terza mi pare che egli sia l'antesignano: e questa è la tirannia del Governo che si sostituisce al Parlamento. (*Bravo! a sinistra*).

Ed è bene che abbiano parlato gli onorevoli Sonnino e Prinetti che sono i legittimi interpreti della maggioranza. Però essi dovrebbero confessare nella loro lealtà che l'atto del Governo offende più loro che noi. Lo dimostrerò.

Si tratta di una maggioranza impotente ad impedire l'ostruzionismo di pochi, e per pochi giorni. Questa maggioranza, invece di trovare nella forza sua rimedio al male, ha invocato l'ausilio del Governo, e si è riparata dietro la violenza del Governo medesimo. Essa avrebbe avuto il diritto di porre un limite ed un freno all'ostruzionismo dei colleghi dell'estrema sinistra; avrebbe avuto il dovere di resistere; avrebbe dovuto fare in modo che la Camera, conscia dei propri doveri, procedesse alla votazione del disegno di legge dei provvedimenti politici: ma fa male a tollerare, anzi a pretendere, che il Governo, violando lo Statuto, ingerendosi di ciò che è legittima attribuzione della Camera, violi i diritti del Parlamento. (*Bravo! a sinistra*).

Sonnino Sidney. La sospensiva per le modificazioni al regolamento la propose proprio Lei.

Gallo. La via maestra per la maggioranza era un'altra, ed io l'avrei accettata; e dichiaro solennemente che se la maggioranza avesse creduto, invece di farsi sostituire dal Governo (e qui sta la colpa sua), di trovare essa medesima i rimedii...

Voci. Quali?

Gallo. ... contro quell'ostruzionismo che veniva dai nostri colleghi dell'estrema sinistra, io ed i miei amici vi avremmo cooperato. (*Rumori e interruzioni*).

A voi che rumoreggiate ripeterò cento volte che la via maestra era la riforma del regolamento, e che nessun'altra era costituzionalmente possibile. (*Nuovi rumori*).

Sonnino Sidney. E la sospensiva proposta da Lei? (*Ilarità*).

Gallo. L'onorevole Sonnino mi ricorda una cosa che non è storicamente esatta: quando si vuol far la polemica così vivace bisogna aver buona memoria.

La sospensiva e la pregiudiziale non furono proposte da noi. Alla pregiudiziale, anzi, ci opponemmo: lochè significava che eravamo pronti a discutere l'articolo 89-*bis* del Regolamento della Camera; e se questo articolo si volesse oggi discutere, revocando il Decreto Reale, noi saremmo disposti ad agevolare la maggioranza per questa via, che secondo noi è la sola legale. Ogni altra maniera non può essere che violatrice dello Statuto.

L'onorevole Pelloux il quale, indifferentemente, è passato dal presiedere un Governo di sinistra a presiederne un altro di destra, ha un gran merito: quello di avere ridato vita, negli spiriti nostri, alle antiche parti politiche. Egli, senza volerlo, ha ricostituito la vecchia sinistra e la vecchia destra. Io, un po' scettico, sospettavo che quei partiti fossero da tempo scomparsi, e che ad essi sopravvissero solo i loro nomi: ma ora ho visto che le tendenze antiche si riproducono, e che i partiti che erano latenti risorgono con forma nuova.

Perciò è bene che da questa parte della Camera si opponga un altro programma a quello che viene dall'altra parte.

Io però credevo che l'onorevole Prinetti, in nome della giovane destra, avrebbe portato il contributo della sua intelligenza, che è altissima, nella determinazione di un programma che fosse nuovo, e che non riproducesse le idee tradizionali della vecchia destra. Mi sono ingannato; siamo sempre d'accapo: provvedimenti politici repressivi e nulla più. Questo era il programma antico, questo è il programma nuovo: il partito nuovo e giovane, vale quanto il vecchio ed il decrepito.

Prinetti. Ed il vostro programma qual'è?

Gallo. Non è lo stesso dell'antico, perchè si ritempra e s'ispira ai bisogni nuovi ed alle nuove esigenze. Lo tratteremo a suo tempo, e sarà programma modernamente progressista. Non ostante le differenze tra noi e la Destra vi sono molti punti di contatto: anche noi siamo conservatori di fronte ai partiti estremi: anzi oggi noi sentiamo il do-

vere di essere molto più conservatori di quelli di destra. Noi crediamo di avere molte cose da conservare, onorevoli colleghi, e prima di tutto la libertà, lo Statuto. Si potrebbe dire, se non fosse un bisticcio, che voi siete progressisti nella reazione, e che noi invece siamo conservatori della libertà e dello Statuto. (*Bravo!*) Infatti, perchè combattiamo oggi? Noi non abbiamo altra mira che questa sola: di negare un voto di fiducia al Governo il quale ha violato non soltanto le tradizioni della nostra Camera, ma le disposizioni precise e tassative dello Statuto.

Onorevoli ministri, avranno potuto essere dure, crudeli, le parole pronunciate dall'onorevole Bonacci, ma sono vere; esse contengono una verità che non si può negare da alcuno. Che cosa avete fatto voi? Niente altro che sostituirvi alla Camera. Qui la questione non è della sostanza; qui non si tratta di vedere se i provvedimenti politici si possano o no approvare. Io sono il primo a dire che alcuni dei provvedimenti politici non posso votarli: però desidero che la maggioranza non sia, per opera d'una minoranza, messa in condizione di non poterli approvare, pur riservandomi di votare contro. Questa, però, è una questione di merito che oggi non è dinanzi a noi: oggi c'è la questione di forma che tutto assorbe. Poteva il Governo imporre alla Camera un limite alla sua discussione?

L'onorevole Sonnino troverebbe la legittimazione di questo provvedimento nell'ostruzionismo dei giorni passati. Ma io lo prego di considerare che quello fatto dai nostri colleghi non fu quel mostruoso ostruzionismo che fece impallidire i deputati della Camera dei Comuni e del Parlamento austriaco. Si trattava di un ritardo di pochi giorni nella discussione (*Si ride a destra*); era un ostruzionismo che non si faceva coi discorsi, come nel Parlamento austriaco e in quello inglese, ma si faceva colle votazioni nominali. (*Si ride*). Ora, una riforma qualunque al regolamento, il quale ponesse per così dire un freno alle votazioni nominali, avrebbe potuto mettere la Camera, senza bisogno di limitare le attribuzioni sue, nella condizione di votare i provvedimenti politici risparmiando un attentato contro la libertà del Parlamento.

Dunque, ripeto, quale era l'unica via che avea la maggioranza della Camera, e che il Governo, come responsabile dell'andamento

dei lavori parlamentari doveva adottare? La riforma del regolamento: e niente altro.

Uscendo da quella via, il Governo si è messo dalla parte del torto, ha violato le disposizioni dello Statuto, ha confessato la sua incapacità di contenere dentro i giusti limiti l'andamento dei lavori parlamentari, e si è mostrato solamente capace, con un atto di violenza, di manomettere la costituzione rinnegando le più gloriose tradizioni del nostro libero regime.

Questa è la condizione delle cose. Domani avverrà quello che potrà avvenire; domani potremo essere d'accordo, tolto di mezzo il Decreto Reale, coll'onorevole Sonnino nel votare una delle sue proposte relative al regolamento; ma oggi, in base al Decreto Reale, la questione è solamente ed esclusivamente quella della forma.

Si può dare un voto di fiducia ad un Governo, il quale, per la prima volta in Italia, perchè precedenti non ve ne sono, assegna alla Camera un limite per le sue discussioni e deliberazioni, violando gli articoli 59 e 61 dello Statuto?

E non venga l'onorevole Sonnino ad accennare l'esempio intorno al quale fu emessa una sentenza della Corte di cassazione. Già mi rincresce che l'onorevole Sonnino abbia voluto, in questa questione, tirare in ballo la magistratura. Sarà increscioso per tutti se noi porremo la nostra magistratura in questa condizione.

La magistratura deve stare al di sopra di tutto per imparzialità...

Una voce al centro. Che c'entra?

Gallo. ... la magistratura non deve essere in alcun modo influita nè dalle nostre discussioni, nè dalle nostre deliberazioni. (*Commenti*).

Voi mettete la magistratura in questo bivio: o di essere accusata di reazione e di cedere all'influenza del Governo se dichiara che il Decreto Reale deve applicarsi prima che sia convertito in legge; o di essere accusata di eccessiva larghezza per le teorie liberali, se dissente da questo assunto, e non applica il decreto prima che sia convertito in legge dal Parlamento. Togliete la magistratura da questa equivoca posizione, ed avrete fatto cosa utile ad una delle più grandi istituzioni dello Stato, a quella che ha reso e può rendere ancora grandi servigi al Paese.

E poi, il caso indicato dall'onorevole Son-

nino era diverso. Allora si trattava di una legge di imposta; e si comprende come, per una legge di imposta, abbia potuto il supremo magistrato decidere che circa la legittimità non c'era da discutere da parte del potere giudiziario, e che giudice della urgenza, e quindi della legittimità, era solamente il Governo.

Ma voglio vedere domani, quando davanti alla Corte di Cassazione andrà la questione della restrizione delle libertà statutarie, se troverete magistrati per applicare un decreto che viola lo Statuto, prima che sia convertito in legge dal Parlamento, nei modi normali, previsti dalla nostra Costituzione. I magistrati sanno che le leggi si votano col concorso dei due rami del Parlamento, e si compiono con la sanzione sovrana.

Io credo che il Governo abbia ecceduto, perchè al tentativo dell'Estrema sinistra ha voluto, a forza, contrapporre un altro tentativo: ha voluto respingere la violenza con la violenza. Ora io credo che i partiti anticostituzionali e sovversivi, i partiti che difendono le idee anticostituzionali e sovversive, possano essere violenti, ma che il Governo non debba essere mai violento: la sua violenza non può essere mai legittimata, meno il caso della violenza materiale, qualunque sia la violenza degli altri. (*Oooh! oooh! — Rumori*) Il Governo ha l'obbligo di tenersi sempre dentro i limiti della legge; la legge deve bastare al Governo.

D'altronde se i nostri Governi avessero fatto sempre valere la autorità loro senza farsela mai scappare di mano, non avrebbero avuto bisogno di ricorrere a violenze: spesso la violenza dei Governi non è che la conseguenza della loro continua debolezza. Un Governo, che è forte, che fa valere normalmente la sua autorità, può resistere, in virtù delle nostre leggi, a qualunque partito. Un Governo invece che vuole essere violento, e resiste colla violazione della costituzione, alla pressione dei partiti sovversivi, è un Governo indegno di questo nome, è un Governo indegno di rappresentare il suo paese. Noi dunque non possiamo in alcun modo affermare la nostra fiducia nel Gabinetto in questa questione.

Discuteremmo, se ci fosse data l'occasione, la riforma del regolamento; affermeremmo, come intanto affermiamo, che la maggioranza ha diritto di votare le leggi, anche quando la

minoranza non le voglia (*Commenti ironici*); affermeremmo, come intanto affermiamo, che la maggioranza ha diritto di lottare contro le violenze della minoranza, ma senza l'ausilio del Governo, attingendo dal regolamento le disposizioni le quali la mettano nella condizione di resistere ad una minoranza sovversiva; non possiamo però ammettere, e non ammettiamo che la maggioranza invochi dal Governo un atto così estremo, come quello che è stato perpetrato dal Governo medesimo, per non iscoprire la sua impotenza.

Per ora noi non possiamo dare un voto di fiducia al Ministero appunto perchè si è prestato a creare questa situazione; situazione la quale lascerà le sue tracce, la quale purtroppo stabilirà uno dei precedenti peggiori nella storia del Parlamento italiano.

Io ancora spero che la maggioranza di questa Camera possa un po' ritornare sulle sue idee, e vedere di uscire da questa spinosa situazione pur raggiungendo il suo fine, senza ledere ciò che dovrebbe stare a cuore di tutti, l'integrità dello Statuto, in quanto consacra l'indipendenza delle discussioni della Camera.

Come conseguenza di ciò che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, mi permetto di presentare un ordine del giorno, sottoscritto anche da molti altri colleghi, necessaria conseguenza delle promesse da me stabilite.

L'ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, deplorando che il Governo, incapace a ricondurre ed a mantenere nei giusti limiti il regolare svolgimento dei lavori parlamentari, sia stato solo capace di offendere i diritti del Parlamento con aperta violazione dello Statuto, passa all'ordine del giorno. »

Il mio ordine del giorno consta, come si vede, di due parti. Nella prima ho voluto stabilire che quando il Governo e la maggioranza vogliano ricondurre e mantenere nei loro giusti limiti il regolare andamento dei lavori parlamentari, da parte nostra non troveranno che ausilio, checchè ne possa dire l'onorevole Prinetti a proposito della mostruosa coalizione. Con la seconda parte, che concerne la limitazione delle discussioni parlamentari, io critico il Governo per essersi incamminato per una via che è falsa. Il Governo avrebbe dovuto adottarne un'altra:

quella cioè di lasciar libera la Camera di mettere i freni alle proprie discussioni, non esso imporli alle deliberazioni e alle discussioni del Parlamento.

Diranno da quella parte della Camera che noi, in questo modo, non ci mostriamo uomini di Governo, uomini d'ordine. Io mi aspetto questa accusa la quale suole essere fatta sempre, qui, un po' sommessamente, ma che certi corrispondenti di giornali propagano e rendono di pubblica ragione. Io intendo il dovere dell'uomo di Governo in un senso completamente diverso da quello con cui lo possono intendere alcuni colleghi di quel lato della Camera. Il dovere dell'uomo di Governo non è quello di stringere ad ogni costo i freni e di lasciar passare ad ogni costo tutti gli arbitrii. Il dovere dell'uomo di Governo è questo: intendere le necessità della situazione del Paese, rendersene conto, provvedere ai mezzi coi quali parare alle difficoltà, studiare amorosamente e profondamente le condizioni sociali e politiche, ed i mali che ne derivano, e procedere alla scelta dei rimedi più coraggiosi e più legali, ma non mai lasciar passare ciò che discredita il Governo medesimo ed il Parlamento. (*Commenti — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Rudini Antonio. (*Segni di attenzione*).

Di Rudini Antonio. Onorevoli colleghi! Sebbene, a tenore del nostro regolamento, non si possa oggi votare in merito delle varie mozioni che sono state presentate, pure io sorgo a fare alcune brevissime dichiarazioni, nell'intendimento di spiegare anticipatamente il voto che sarò per dare.

Poche volte nella mia lunga vita parlamentare, mi sono trovato in una situazione d'animo più angosciata di quella nella quale oggi mi trovo. Io sono fermamente desideroso di combattere l'ostruzionismo che non potrei condannare con parole abbastanza roventi! Io sono desideroso, in questo momento difficile per la nostra patria, di dare il mio modesto appoggio al Governo del Re; ma nel tempo istesso vi sono deliberazioni tanto gravi che, per ripetere una parola che dissi alcuni giorni or sono, offendono la mia coscienza costituzionale. Confesso che nell'animo mio vi fu la tentazione di disertare quest'Assemblea: ma mi parve viltà. Ebbi anche la tentazione di tacere, ma alcuni amici ed avversari mi dissero (ed avevano ragione) che avrei man-

cato al mio dovere tacendo. Ed infatti, signori, sono trent'anni che io vivo in questa assemblea, che io palpito cogli amici delle istituzioni e della libertà; sono trent'anni che difendo il Re, l'ordine, la patria! (*Bene! Bravo!*)

Mi sia dunque concessa libertà di parola; me la concedano anche i miei avversari dell'altro lato della Camera. Qui si è molto parlato di provvedimenti politici. Pare a molti che il nodo della questione sia questo: far passare i provvedimenti politici. Provvedimenti politici! Ma Dio buono, i provvedimenti politici sarebbero già approvati, se l'onorevole Pelloux vi avesse insistito in tempo. (*Commenti*).

I provvedimenti politici sono venuti un poco fuori di stagione; ma ciò nonostante la grande maggioranza della Camera, alla quale mi onoro di appartenere, ha fatto buon viso a questi provvedimenti; e questa opinione manifestata dalla grande maggioranza di questa assemblea dimostra come i provvedimenti politici siano cosa buona ed opportuna. Però, al disopra dei provvedimenti politici, v'è, come dirò, un'altra questione che tutte le sovrasta. Si è parlato di prerogative parlamentari; ed io dirò francamente che comprendo lo sdegno del mio amico Bonacci il quale ha sicuramente forzata, come suol dirsi, la nota; ma bisogna pur perdonare certi eccessi di forma in chi sente fortemente l'amore per le patrie istituzioni e per le patrie libertà. (*Bravo!*) E certamente quel benedetto decreto del 22 giugno è cosa assai grave, è uno strappo evidentemente fatto al nostro Statuto fondamentale, al quale sono disposto... (*Il presidente del Consiglio scrivere rapidamente*).

Non scriva, onorevole Pelloux, nessuno Le è più benevolo di me. (*Si ride.*) Ella non deve guardar me come un suo avversario...

Pelloux, presidente del Consiglio. No, mai.

Di Rudini Antonio. ... perchè non ho risentimenti, non ho ire, non ho rancori. (*Bravo! a destra*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Non ne ho mai parlato.

Di Rudini Antonio. Ebbene, onorevole Pelloux, nessuno più di me è disposto a concederle le circostanze attenuanti per questo Decreto, perchè nessuno più di me apprezza e comprende le difficoltà nelle quali il Parlamento

si trova. Ma quali sono queste difficoltà quale è la soluzione che queste difficoltà ci impongono? La difficoltà è l'ostruzionismo. Alcuni deputati dell'estrema sinistra, con fini che potranno essere lodevoli per la loro coscienza, che potranno essere applauditi dai loro correligionari, ma che sono evidentemente in opposizione, me lo lascino dire, al giuramento che essi hanno fatto entrando in quest'Aula (*Bene! a destra*), hanno reso impotente la maggioranza. La maggioranza parlamentare (e quando parlo di maggioranza non parlo della maggioranza ministeriale, ma della maggioranza costituzionale (*Bravo! a destra*), che comprende tutte le graduazioni del grande partito costituzionale che vuole il rispetto alle nostre libere istituzioni), la maggioranza ha dovuto, ripeto, dichiararsi impotente a deliberare. E qui si pone una modesta, apparentemente modesta, questione di procedura, la quale dimostra come e quanto sieno alte le questioni di procedura.

Io rammento i miei anni giovanili quando studiavo diritto e i maestri miei mi insegnavano che la procedura è la guarentigia del diritto; rammento i miei anni giovanili quando studiavo diritto costituzionale, e i miei maestri mi insegnavano che la procedura parlamentare era la guarentigia maggiore delle istituzioni. Qui si pone, dicevo, una questione di procedura: ma è una questione di procedura che sovrasta tutte le altre. Perchè? Perchè non si tratta di trovare la via per far passare i provvedimenti politici che ci stanno dinnanzi, ma si tratta di determinare le condizioni per le quali e con le quali il potere legislativo deve esercitare ora e sempre le sue funzioni. (*Benissimo!*)

Voi potete con un decreto che non qualifichi vincere le difficoltà del momento e fare approvare i provvedimenti politici, ma voi non avrete restaurata la potestà del Parlamento di legiferare oggi e sempre. (*Bene! — Commenti*). Tutte queste sono vie di traverso che non vi conducono ad una giusta soluzione. E difatti ponete che da noi si voti una mozione qualsiasi che significhi approvazione della condotta tenuta dal Governo del Re (e notino che io, oscillando fra il *sì* od il *no*, non è impossibile che voti *sì*) (*Commenti*) quale risultato avrebbe un voto di questa natura? Mi dispiace il dirlo: assolutamente nullo. Voi non avrete con ciò vinto l'ostruzionismo, non avrete con ciò ottenuto un vero *bill d'inden-*

nità, con ciò non avrete convertito in legge il Decreto Reale del 22 giugno.

Il voto che la maggioranza della Camera potrebbe darvi, sarebbe un voto di simpatia, un voto di benevolenza (*Si ride a sinistra*), una manifestazione d'amicizia, una carta di visita (*Ilarità*), ma niente altro. Questo vi provi che la via che voi volete battere non è quella buona che conduce alla mèta. Invece, e mi spiace quasi di ripetere una affermazione che è divenuta un luogo comune, non ci è che una via sola, la via retta, la sola buona: quella di modificare il nostro regolamento, e di dare al presidente della Camera poteri discrezionali sia per regolare la discussione, sia per mantenere la disciplina.

Si può andare ancora più in là, e non so se l'onorevole Franchetti o l'onorevole Sonnino lo abbiano proposto; si può anche dalla Camera fare un atto di forza o di violenza sopra sè stessa; si può far sì che la Camera si imponga i limiti di tempo entro cui essa intende deliberare; si possono insomma commettere tutte le violenze della Camera sopra la Camera; ma tutte le altre violenze, tutti gli altri atti di forza che si vogliono commettere da poteri estranei alla Camera, non fanno che creare difficoltà le quali si associano alle difficoltà già esistenti; e voi stessi, onorevoli ministri, non potete prevedere quali saranno le estreme conseguenze di questo metodo che avete scelto. (*Benissimo!*)

Io dunque, non per spirito di parte nè per opposizione al Governo, ma ispirato ad un alto sentimento di patria, ad un alto sentimento di rispetto per quelle istituzioni cui ho dedicato tutta quanta la vita, all'amore per questa Assemblea nella quale ho vissuto per trent'anni continui, vi dico: riprendete in considerazione tutta questa materia, sciogliete il nodo gordiano che intralcia la questione della procedura. Credete pure, e qui mi dispiace di fare una punta contro il mio amico Pelloux, che se il presidente del Consiglio, il giorno in cui venne alla Camera a dire parole di colore oscuro che significavano una minaccia vaga, indeterminata, e non precisa, fosse venuto invece a dire: il Governo conosce i suoi doveri, e propone perciò alla maggioranza costituzionale di riformare il regolamento in modo da assicurare l'indipendenza della Camera e la libertà delle sue deliberazioni, non dubito meno-

mamente che la grande maggioranza della Camera l'avrebbe seguito.

Io termino con un augurio, con un desiderio, ed è questo: che il Governo voglia accettare una di quelle mozioni (perchè mi pare che molte ne siano state presentate) le quali mirano ad affermare che la Camera intende di provvedere ad una riforma del regolamento; che la Camera intende di affidare al suo presidente i poteri discrezionali, anche disciplinari, affinchè l'ostruzionismo presente e futuro possa essere combattuto e vinto.

Voci a sinistra. E il Decreto?

Di Rudini Antonio. Il Decreto? Comprendo perfettamente questa obiezione (*Si ride*), e rispondo: quando la Camera saprà dimostrare che essa è libera delle sue deliberazioni, allora, ma allora soltanto, potrà rivendicare le sue prerogative. (*Approvazioni ed applausi a destra — Commenti animati e prolungati.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo Giuseppe.

Colombo Giuseppe. (*Segni d'attenzione*). Io farò una breve dichiarazione. (*Parecchi deputati si recano vicino all'oratore.*)

Presidente. Vadano ai loro posti!

Colombo Giuseppe. Vinti alcuni dubbi che io ebbi quando comincio e si svolse l'ultima crisi ministeriale, io ho finito per accogliere con viva simpatia l'avvenimento del secondo Ministero dell'onorevole Pelloux, e d'allora in poi, non gli ho mai negato il mio voto.

Avevo fiducia nell'onorevole presidente del Consiglio e ministro dell'interno, per la tutela dell'ordine pubblico; avevo una grandissima fiducia nell'onorevole ministro degli esteri, sapendo che egli avrebbe mantenuto sempre alto il nostro prestigio all'estero, e che non avrebbe mai impegnato il paese in avventure nelle quali noi non avessimo interessi rilevanti, politici o commerciali da difendere; avevo infine una grande fiducia nei ministri finanziari, perchè conoscevo la loro competenza, e perchè sapevo che avrebbero lasciati tranquilli i contribuenti e non avrebbero iniziato riforme tributarie, finchè il pareggio non fosse solidamente e definitivamente corretto.

Ma io non posso considerare corretto il metodo che il Governo ha creduto di adottare in questi giorni.

Non è la prima volta che io mi oppongo al sistema di legiferare con decreti-legge;

io mi sono sempre dichiarato contrario a questo sistema ogniqualvolta ne fu questione in questa Camera, salvo il caso di decreti di catenaccio doganale o di decreti per gli stati d'assedio, perchè in quei casi io riconosceva, come riconoscono tutti, l'urgenza, la necessità assoluta di quei provvedimenti. Io quindi ho combattuto il decreto-legge dell'onorevole Giolitti, quando egli credette di servirsene per l'ordinamento delle pensioni, per quanto io debba...

Giolitti. Domando di parlare.

Colombo Giuseppe. ...riconoscere che si trattava di un decreto il quale, se non fosse stato convalidato dalla Camera, avrebbe lasciato le cose come erano prima, vale a dire non avrebbe recato alcun turbamento definitivo nella materia che doveva modificare. Sopra a tutto io mi sono energicamente opposto al decreto col quale l'onorevole Boselli, allora ministro del tesoro, impose un dazio sul cotone e una tassa sui fiammiferi che fu riscossa per alcuni mesi senza essere stata convalidata dal Parlamento, come lo Statuto esige. E mi rammento che allora dicevo all'onorevole Crispi da questi banchi: ma in qual modo intendete che ai reclamanti si renda giustizia, dal momento che i contribuenti lesi si sono rivolti ai tribunali e al Consiglio di Stato, e questi si sono dichiarati incompetenti? E l'onorevole Crispi non disconobbe la legittimità delle mie osservazioni e la assoluta mancanza di garanzie contro simili provvedimenti anormali del potere esecutivo.

Ma questa volta non si tratta più di questioni finanziarie; si tratta di un provvedimento ancora più grave, si tratta nientemeno che di modificare il Codice penale e la legge di pubblica sicurezza contro le precise disposizioni dello Statuto fondamentale del Regno; ora mi sono domandato e vi domando: c'era urgenza, c'era una necessità assoluta di adottare un provvedimento così grave? Io non lo credo: poichè fu presentato il Decreto di proroga, che precorse il decreto del 22 giugno, precisamente un giorno solo dopo quello in cui la Camera aveva iniziato la discussione della modificazione del suo regolamento. (*Bene! — Vive approvazioni.*)

Dovevate lasciar tempo al tempo; le ostruzioni non si vincono da un giorno all'altro; in altri paesi del mondo, nei cui Parlamenti si è manifestato l'ostruzionismo, hanno avuto

maggior pazienza. (*Bravo!*) Dovevate lasciare che si esplicasse la forza della maggioranza per vincere questi metodi irregolari. Tanto è vero questo che erano già pronte mozioni per prefiggere un termine alla discussione del nuovo articolo regolamentare; e se quelle mozioni fossero state accolte avrebbero certo avuto una efficace azione sopra i metodi ostruzionisti.

Ma si dice: non è un vero decreto-legge questo, perchè è decreto-legge quello che dovrebbe andar subito in vigore anche prima della conversione in legge, e questo, invece, andrà in azione soltanto a un determinato giorno, ove il Parlamento per quel giorno non fosse riuscito a convalidarlo. (*Commenti.*) Ma, in realtà, mi pare che questo concetto non sia neppure sostenibile; poichè, delle due cose l'una; o avevate la credenza che l'ostruzionismo non si potesse vincere, neppure, come diceva l'onorevole Di Rudini, con la violenza della Camera su sè stessa, ed allora sapevate, avevate la coscienza di fare un vero decreto-legge; oppure credevate che l'ostruzione si potesse dominare con mezzi legali e regolamentari, ed allora perchè avete fatto quel decreto? (*Approvazioni vivissime.*)

Di Rudini Carlo. Questo si chiama ragionare!

Colombo Giuseppe. E questo non è ancora tutto perchè si tratta non tanto di un decreto-legge, quanto di una vera costrizione esercitata sopra il Parlamento, perchè questo decreto equivale a dire: o voi, Senato e Camera, voterete questa legge entro un termine stabilito, o noi l'applicheremo anche senza il vostro consenso. Pare, dunque, a me che non ci sarebbe stata la necessità di ricorrere ad una simile misura, la quale finisce per far credere che ad una violenza, che, però, si appoggiava a sistemi ed a disposizioni regolamentari, si volesse rispondere con un atto, per fare il quale bisognava uscire dai limiti della legge. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra.*)

Ora io dico: cosa è ciò che il vero conservatore deve tendere innanzitutto a conservare? Deve tendere innanzitutto a conservare quanto vi ha di più prezioso per un paese libero, vale a dire, lo Statuto. (*Bravo! — Approvazioni ed applausi prolungati.*)

Le garanzie statutarie si possono interpretare in modo diverso; può anche essere che non siano state sempre applicate scrupolosamente, ma io dico: sta bene, torniamo allo Statuto, se si vuole, ma torniamovi per

restarci, non per uscirne. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Quale è stato, in sostanza, l'effetto di una simile misura? Quello di dare una soddisfazione a quel gruppo che ha continuato a mettere ostacolo, con i suoi sistemi ostruzionisti, ai lavori della Camera. Quel gruppo non domandava di meglio che di farvi uscire dalla legalità.

Ora io domando al Governo: se quella minoranza ostruzionista, allettata da un simile risultato, continuasse in questo sistema, pensate voi di legiferare per mezzo di decreti-legge sempre? (*Bravo! — Approvazioni — Commenti animati*).

Con questo, o signori ministri, avete creato un precedente terribile: precedente il quale potrebbe essere invocato contro a noi, quando fossimo i vinti e non avessimo altre armi in mano per combattere, che quelle dateci dalla legge. (*Commenti*).

Avete assunto una gravissima responsabilità, ed è veramente molto difficile per un conservatore l'esserne partecipi.

Nondimeno io credo che una crisi ministeriale, in questo momento, sarebbe di una gravità estrema. (No! no! e commenti a sinistra).

Sì, o signori: una crisi ministeriale, in questo momento, sarebbe interpretata dal paese inesattamente, forse anche sinistramente. (*Bravo! — Approvazioni a destra*). Per queste ragioni non mi rifiuterò, onorevole presidente del Consiglio, a darvi un *bill* di indennità, un voto di acquiescenza, se voi verrete a chiederlo. (*Interruzioni a sinistra*).

Fortis. Che bella logica!

Colombo Giuseppe. Non intendo di negarvi un voto di acquiescenza; ma ho voluto permettere queste dichiarazioni, perchè il mio voto di acquiescenza non significhi approvazione incondizionata di questa misura che costituisce un precedente troppo grave per la stabilità delle nostre istituzioni. (*Commenti animati e vive interruzioni a sinistra — Approvazioni e congratulazioni a destra — Conversazioni animate su tutti i settori*).

Presidente. La seduta è sospesa per pochi minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 17 e ripresa alle ore 17,5*).

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio e di non ingombrare l'emiciclo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis. (*Segni di attenzione*).

Fortis. Onorevoli colleghi, non mi propongo di riandare in alcuna parte gli argomenti già esposti dai molti e valorosi oratori che hanno censurato il provvedimento del Governo. Mi propongo, invece, di passare brevemente in rassegna le ragioni, le scusanti, che sono state addotte in difesa del Governo.

Era ragionevole aspettarsi che il presidente del Consiglio e i difensori suoi non ammettessero che il decreto-legge oggi presentato alla Camera implicasse una violazione dello Statuto.

Perciò non so capacitarmi del pensiero di due dei più illustri oratori di questa Camera, l'onorevole Di Rudini e l'onorevole Colombo, i quali, dopo avere in vario modo e con gravissime ragioni impugnata la costituzionalità del provvedimento del Governo, sono, poi, venuti ad inattese conclusioni diametralmente contrarie alle loro premesse.

L'onorevole Di Rudini ha detto che tra il *sì* ed il *no* il suo giudizio era ancor sospeso, non escludendo la possibilità di rispondere *sì* nella votazione di fiducia o di una sanatoria dell'opera irregolare del Governo.

L'onorevole Colombo con quella mirabile motivazione che avete udito, dopo avere limpidamente dimostrato che il provvedimento è fuori della legge e contrario allo Statuto, ha concluso dicendo che non si sentiva l'animo di contribuire ad una crisi ministeriale, che i pericoli della crisi erano gravi, che la previsione di tali pericoli lo consigliava a votare in favore del Ministero.

L'onorevole Colombo, così esperto delle leggi dinamiche, evidentemente deve aver sbagliato il suo calcolo, perchè quando si è accorto di dover salvare il Ministero, egli lo aveva già stritolato.

Ed è strano, è singolare, o signori, che in una discussione di così alta importanza nella quale si tratta di diritti statutari e di prerogative del Parlamento, si trovino uomini politici del valore dell'onorevole Di Rudini e dell'onorevole Colombo, i quali dopo aver riconosciuto che il Ministero non ha rispettato la legge fondamentale, non si peritano di sanzionare, col loro voto, il fatto incostituzionale.

Più logico (è giusto riconoscerlo), più logico è l'onorevole Sonnino, che sostiene non esservi violazione dello Statuto; più logico anche l'onorevole Prinetti, il quale si adatta

alla meglio, senza pronunziarsi nella questione costituzionale. Ma, in verità, io non debbo erigermi giudice della condotta politica di uomini tanto maggiori di me; essi penseranno a sostenere la loro responsabilità, a rivendicare la loro coerenza.

Tra gli oratori favorevoli alcuni hanno pronunziato giudizi veramente degni di nota. Per esempio, l'onorevole Franchetti ha detto che *il rimedio era peggiore del male*. Che cosa possiamo aggiungere noi se questo è il concetto dei più benevoli? Poi l'onorevole Franchetti si è messo in mente di trovare una via di salvezza per il Ministero e per la Camera; e ragionando a suo modo, sempre molto originale ed interessante, è arrivato ad una proposta che, perdurando l'ostruzionismo, possiamo sperare di veder portata innanzi alla Camera l'anno venturo.

Non so per quale ragione l'onorevole Prinetti non abbia voluto esprimere il suo avviso sulla denunziata violazione dello Statuto. Egli ha detto: il mezzo che il Ministero ha scelto per combattere l'ostruzionismo *potrà essere o non essere il migliore*, io non lo so, ma come conservatore, come uomo d'ordine, sento il dovere di appoggiare il Ministero e di stringermi attorno al Governo, per fare argine ad una mostruosa coalizione che lo minaccia. L'onorevole Prinetti è di memoria labile. Egli ha troppo presto scordata un'altra mostruosa coalizione (non immaginaria) della quale fu gran parte, quella che uscì dalla *sala rossa* e che tanto influi sulla cosa pubblica dopo la caduta dell'ultimo Ministero Crispi.

Se quella era per Lei, onorevole Prinetti, una coalizione legittima, avrebbe dovuto oggi astenersi dal qualificare mostruosa la necessaria coalizione di tutti gli elementi di questa parte della Camera; tanto più che noi abbiamo avuto cura di dichiarare (e non c'era bisogno di farlo) che condanniamo l'ostruzionismo e non siamo disposti a secondarlo in alcuna maniera. Ma l'onorevole Prinetti voleva gettare una luce sinistra sugli oppositori di oggi, molti dei quali, i più fieri, sono stati suoi fidi alleati di un tempo, ed ha proferita quella frase che è vuota di senso...

Prinetti. Lo dice Lei!

Fortis. Lo dico io, e credo di averlo anche dimostrato. (*Si ride*).

L'onorevole Prinetti ha ricorso ad una speciale argomentazione per conestare il provvedimento del Governo, guardandosi sem-

pre di esaminarlo dal punto di vista della Costituzione e delle prerogative parlamentari.

Egli ha detto: ma noi ci siamo trovati di fronte ad un fatto interamente nuovo, ed era naturale che nuove dovessero essere le difese. E l'onorevole Prinetti ha ricordato le riforme che in altri Stati si sono introdotte per fronteggiare e debellare la nuova forma di insurrezione che si chiama ostruzionismo.

Ma l'onorevole Prinetti, me lo consenta, non si è accorto che le riforme da lui citate sono riforme *regolamentari*, che hanno modificato la procedura delle Assemblee e non hanno relazione coi diritti e con le leggi statutarie.

Nessuno dei paesi da lui citati ad esempio, non esclusa l'Austria-Ungheria, ha mai pensato di riformare la Costituzione o di violarne qualche disposizione per infrenare l'ostruzionismo... (*Interruzione del deputato Prinetti*).

Se ne persuada, onorevole Prinetti, hanno riformato soltanto i regolamenti delle Assemblee.

L'onorevole Sonnino è il più cauto e il più valido sostenitore del Ministero. Egli, evidentemente, si crede in dovere di aiutare il Governo ad uscire dall'imbarazzo in cui si trova.

L'onorevole Sonnino affronta la questione, trattandola sotto diversi punti di vista che non si possono trascurare.

Egli sostiene, sebbene non apertamente, che non vi è stata violazione statutaria. Dice bensì che si tratta di un grave provvedimento, che può contenere in sé gravi pericoli, che non si deve ripetere; e dà alla Camera suggerimenti e indica rimedi, perchè non si abbia a ripetere.

Ma, io domando all'onorevole Sonnino, in che consisterebbe la gravità del provvedimento, se non fossero violate le norme costituzionali? La gravità del provvedimento consiste precisamente ed unicamente in questo, che le norme costituzionali non furono rispettate. Senza di questo il provvedimento sarebbe normale, e non vi sarebbe alcuna ragione di biasimarlo.

Dunque nel ragionamento dell'onorevole Sonnino havvi l'ammissione implicita della violazione statutaria. E non porti l'onorevole Sonnino ad esempio i Decreti-legge promul-

gati in altri tempi. Già, se qualche cattivo precedente esistesse, non vi sarebbe ragione di imitarlo senza alcuna urgente necessità di ordine pubblico. E poi Ella non troverà, onorevole Sonnino, Decreti-legge i quali escano dalla materia amministrativa o finanziaria, che sebbene importantissima, è circoscritta nei suoi confini, è soggetta a quelle necessità imperiose, che trovano rimedio soltanto in un provvedimento immediato; e per sua natura, riguardando le cose ed i beni, non è così delicata e gelosa come la materia dei diritti civili e politici inerenti alla persona del cittadino.

Se fosse lecito coi Decreti-legge invadere il campo politico, sarebbe sovvertito l'ordine costituzionale.

Che cosa direste di un Decreto-legge, fosse pur promulgato in condizioni analoghe alle presenti, il quale riducesse, per esempio, il numero dei deputati? o mutasse la base elettorale? di un Decreto-legge che prefiggesse al Parlamento un termine ad accettare una riforma del servizio militare o dell'ordinamento giudiziario od altre simili? E cosa direste di una maggioranza che si accingesse ad approvare siffatti Decreti Reali, malgrado vostro? Non vi parrebbe egli giusto di richiamare il Governo e l'Assemblea all'osservanza, al rispetto delle norme costituzionali?

Uguualmente io vi dico che non è concepibile un Decreto-legge in materia di diritto di riunione e di associazione, in materia di diritto di stampa, perchè questi diritti statuari sono sottratti alle vicende ed agli eccessi del potere e non possono nel loro esercizio essere regolati che per legge.

E noti, onorevole Sonnino, che lo Statuto dice *espressamente*, quanto alla stampa, che *una legge ne reprimerà gli abusi*, e, rispetto al diritto di riunione, *doversi osservare le leggi che possono regolare l'esercizio*: onde non è possibile sostenere seriamente che il Decreto-legge non offende le norme statuarie.

Ma noi vogliamo, appunto, dice l'onorevole Sonnino, che il Decreto sia convertito in legge, e a tal uopo fu presentato al Parlamento: il Parlamento può approvare e può non approvare: il Decreto-legge non dice che i provvedimenti politici debbano andare in vigore senz'altro: il Decreto prefigge un termine al Parlamento, entro cui deliberare: e solo quando il detto termine scorra inutilmente, i provvedimenti avranno efficacia di

legge; tocca al Parlamento a far sì che questo inconveniente non avvenga.

In verità questo è un sofisma che non avrebbe bisogno di confutazione. Io non voglio dimostrare che la prefissione di un termine a deliberare non è compatibile con le prerogative del Parlamento: non voglio qualificare questa intimazione alla quale giustamente si ribellarono, con forte e risentita parola, quasi tutti i precedenti oratori; ma domando semplicemente: è proprio vero che se il Parlamento approvasse prima di quel termine i provvedimenti proposti, lo Statuto sarebbe salvo?

No, o signori. Lo Statuto sarebbe egualmente violato. E di vero voi ritenete che se il Parlamento non delibera entro un dato termine, il Decreto Reale deva acquistare forza di legge; e in questa ipotesi sta, appunto, la violazione dello Statuto; poichè voi ammettete in tale ipotesi che, resistendo il Parlamento alla intimazione del Decreto, possa l'atto del potere esecutivo sostituirsi alla deliberazione del potere legislativo.

E si tratta, onorevole Sonnino, di violazione di Statuto, che la Camera non può sanare. A questo semplice concetto s'informa il mio ordine del giorno, così concepito:

« La Camera, non potendo convalidare il Decreto Reale oggi presentato, passa all'ordine del giorno. »

Eppure bisognava, dice l'onorevole Sonnino, provvedere, ad ogni costo, alla gravità della situazione. Questo è il principale argomento che viene messo innanzi anche dal Governo a sua giustificazione. Bisognava provvedere alla gravità della situazione, bisognava vincere l'ostruzionismo, debellarlo definitivamente. E si aggiunge che non restava altro mezzo per impedire all'ostruzionismo di trionfare.

Lasciatemi prima di tutto osservare che non è lecito prescindere dalla qualità dei mezzi che si adoperano per raggiungere il fine. Noi dobbiamo domandarci se, per evitare un inconveniente, per quanto grave esso sia, si possa ricorrere a mezzi illegali. E, secondo me, non si poteva, per evitare gli inconvenienti della legalità regolamentare, uscire dalla legalità statutaria. Ma, ammesso per un momento che il mezzo fosse legittimo, possiamo noi concedere che la maggioranza della Camera ed il Governo abbiano fatto tutto quanto era in poter loro,

sicchè niente altro restasse a fare, per opporsi all'ostruzionismo? Niente di più inesatto. Se non che io non intendo, a questo proposito, riprendere la dimostrazione già fatta in modo così lucido e concludente dall'onorevole Colombo e da altri. Si potrà dire tutt'al più che la Camera è stata paziente. Ed io ammetto che la maggioranza della Camera sia stata molto paziente, ma la pazienza non è la virtù con la quale si vincono certe battaglie. No, non vi fu energia e non vi fu, diciamolo pure, sufficiente forza di ragionamento: mentre dietro un sol punto questi signori (*della estrema sinistra*) si trinceravano, dicendo alla Camera: noi non faremmo l'ostruzionismo, se non si trattasse della difesa di diritti statutarî. Bisognava dimostrare ed efficacemente dimostrare...

Una voce al centro. Non ci lasciavano parlare! (*Ooh! ooh! — Rumori a sinistra.*)

Fortis. ...che non si trattava nè di violare nè di limitare diritti statutarî. Voi lasciaste questo grave compito unicamente al relatore che lo sostenne, è vero, con un poderoso discorso: ma evidentemente non dette prova di valida difesa delle sue ragioni la maggioranza della Camera che si abbandonò inerte nelle braccia del relatore della Commissione. (*Ooh! ooh! — Commenti.*)

Una voce. Non era possibile parlare!

Fortis. Altri hanno dimostrato che la via maestra per combattere e vincere per sempre l'ostruzionismo era la riforma del regolamento...

Sonnino Sidney. Io la proposi.

Fortis. ... e voi non l'avete discussa che un giorno solo...

Dunque non è dato asserire che si sia fatto tutto quello che si poteva, non è dato asserire che non restasse altro mezzo di salvezza fuorchè quello adottato dal Governo, quand'anche quel mezzo fosse stato lecito, e non lo era. (*Bravo!*)

L'onorevole Sonnino propone una sanatoria. Egli, però, non prevede tutto il male che può derivare da un precedente di questa natura. Io credo che una sanatoria data al Governo in questa materia costituisca un vero pericolo per le istituzioni parlamentari. (*Bravo! a sinistra.*)

E l'onorevole Sonnino, che vorrebbe sostenere non essersi col procedimento del Decreto-legge violate le norme dello Statuto, non si sa qual errore intenda sanare. Bisogna ben sapere a che si vuol riferire la sanatoria...

gnà ben sapere a che si vuol riferire la sanatoria...

Sonnino Sidney. In politica ci possono essere cose gravissime non contrarie alla legge...

Fortis. Ma la ragione della gravità ci deve essere. E nel caso presente la cerchereste indarno, se non ammettete la violazione della legge. (*Interruzioni — Commenti.*)

Ma ormai di ciò basta, e vengo alla difesa che fa di sè stesso il Governo.

Il Governo domanda, con molta discretezza, che venga legittimata l'opera sua, in vista dello scopo che si è proposto di raggiungere. Legittimare vuol dire rendere conforme alla legge ciò che prima non lo era; e in ciò parmi contenuta la confessione che il Governo sente di essere fuori della legalità. Ma la Camera non può legittimare un atto del Governo che è contrario allo Statuto, perchè lo Statuto sta al disopra del Governo e dei poteri costituiti. (*Bravo!*) Una Camera elettiva la quale pretendesse sanare una violazione dello Statuto per parte del Governo, non ricondurrebbe le cose nella legge, ma essa stessa ne uscirebbe. Per tal modo si arriverebbe presto a turbare la funzione costituzionale e lo Statuto cesserebbe di rappresentare una vera garanzia per tutti.

Che se il Governo potesse essere assolto in vista dello scopo che si propone di raggiungere, converrebbe almeno essere certi che lo scopo è raggiunto. Invece questa certezza noi non possiamo averla. L'ostruzionismo si propone d'impedire che i provvedimenti politici divengano legge dello Stato: il Governo ritiene di avere col decreto-legge provveduto a dar forza di legge ai provvedimenti stessi anche nella ipotesi che il Parlamento non possa o non voglia approvarli nel termine prefisso. Ma io nego assolutamente che in tale ipotesi il Decreto Reale possa tener luogo della legge; quantunque l'onorevole Sonnino abbia difesa la tesi opposta, invocando qui, innanzi all'Assemblea legislativa, un giudicato della Cassazione del Regno. (*Bravo! all'estrema sinistra.*)

Sonnino Sidney. Non ho invocato nè sostenuto niente, ho semplicemente riferito uno stato di cose.

Fortis. Ella ha sostenuto questa tesi: che i tribunali non possono essere chiamati a giudicare della legittimità del decreto, ma dovranno semplicemente applicarlo.

Sonnino Sidney. Domando perdono, non ho sostenuto alcuna tesi.

Fortis. Necessariamente la presuppone, col sostenere delle tesi subordinate, le quali ne dipendono come da logica premessa.

Come ammettere infatti che i decreti-legge devono avere vigore provvisorio, sino a tanto che non siano approvati o respinti dal potere legislativo, se non si ammette prima che il potere giudiziario li deve ritenere validi, ossia equivalenti alla legge?

Sonnino Sidney. Questo lo dice la Cassazione, io non ho affermato nulla in proposito. Ho detto semplicemente che la giurisprudenza è questa.

Voci. E allora?

Sonnino Sidney. Ho detto: faccia bene o male...

Fortis. Ella dunque si riferisce unicamente allo stato della giurisprudenza. E allora le dirò che la giurisprudenza da Lei citata, se tale fosse (e questo ora non voglio cercare) non potrebbe applicarsi al caso in questione, trattandosi di provvedimenti di natura politica e di diritti i quali non possono essere regolati se non con apposita legge a termini dello Statuto.

Voci. E i tribunali militari?

Fortis. Ora la prima questione che il magistrato dovrà porre a sè stesso, è questa: se l'atto di cui si domanda l'applicazione sia una legge. E quando si convinca che non è una legge, perchè sfornito delle forme prescritte dalla Costituzione...

Voci al centro. Anche per le tasse lo dice espressamente.

Fortis. ...allora il magistrato dovrà ritenere che il Decreto, non ancora convertito in legge dal Parlamento, non può avere applicazione. E questo mi auguro che sia, per l'onore della magistratura italiana! (Benissimo! a sinistra). Del rimanente credete voi che sarebbe buon consiglio promulgare disposizioni che principalmente concernono l'ordine e la tranquillità pubblica, accompagnate dal dubbio che il Governo possa legittimamente valersene? (Interruzione del deputato Sonnino).

Torraca. Proviamo. (Commenti e rumori).

Fortis. Proviamo? (Commenti e rumori).

Onorevole Torraca, Ella da buon conservatore, dovrebbe temere i danni di tali contestazioni portate in seno del Paese: contestazioni pericolosissime, specialmente quando arrivano innanzi ai tribunali, dove si rinnovano, in condizioni quasi sempre sfavore-

voli per l'autorità del Governo, quei dibattiti che dovrebbero invece definirsi nelle Aule parlamentari. Non è opera di conservatori un esperimento che accenderebbe nel Paese una lotta accanita e senza fine. (Bene! Bravo! — Commenti)

Torraca. Noi possiamo deliberare pro o contro. (Uuuu! uuuu!).

Fortis. Voi potete deliberare pro o contro, ma potreste anche ascoltare le ragioni dei vostri avversari.

E un altro pericolo gravissimo voi non avvertite: il pericolo che si apra il passo ad un conflitto, affatto nuovo in Italia, fra la Camera ed il potere esecutivo che si difende con Decreti Reali. Il Governo ha commesso un grave errore, non guardando la questione sotto questo aspetto. Per chi conosce le qualità personali dei ministri, e sa come essi sieno saldi nel professare la lealtà costituzionale, il Decreto-legge potrà sembrare un atto sconsigliato, ma non certo ispirato da propositi antistatutari. Ma questo giudizio può non essere comune a tutti; e molti potrebbero forse nutrire il sospetto che il Governo abbia voluto proteggere sè stesso (Bene! — Commenti), anzichè sconfiggere l'ostruzionismo. (Bene! — Si ride).

Non si doveva portare innanzi alla Camera l'anticipata sanzione reale di una legge che si stava discutendo. Noi non possiamo, o signori (noi non dobbiamo, perchè sarebbe irriverente), spingere la finzione costituzionale della irresponsabilità fino al punto di supporre che il Re non debba conoscere quello che firma. (Ooooh! — Rumori a destra). E allora, come mai avete potuto risolvervi ad interrompere colla proroga la discussione della Camera, per portare, pochi giorni dopo, innanzi alla medesima l'opinione del Re sui provvedimenti politici? (Commenti).

Non vogliate, o signori, farmi rimprovero di questa libertà di linguaggio. Io credo bene di adoprarla nell'interesse del mio Paese e nell'interesse delle istituzioni che voglio difendere. Sono convinto che la via battuta dal Governo è pericolosa e credo che si debba imporgli di ritrarsene. Voi stessi, che volete assolvere, sanare, legittimare, dovrete far sentire al Governo che proceder oltre per tal via non si può, non si deve... (Bene! Bravo! — Applausi a sinistra).

Non vogliamo ammettere, non vogliamo nemmeno supporre che la Camera dei rappre-

sentanti del Paese si possa trovare nel caso di respingere un Decreto del Re. (*Benissimo!*)

Io, dunque, biasimo severamente l'operato del Governo. E poichè ritengo che il Decreto Reale non possa essere convalidato, raccomandando alla Camera l'ordine del giorno da me presentato. (*Bene! — Approvazioni e applausi a sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio. (*Segni d'attenzione.*)

Pelloux, presidente del Consiglio. Comincio col dichiarare subito, che il Ministero non ha mai preteso di aver fatto cosa che non meritasse osservazioni. (*ilarità a sinistra.*)

Ho detto io stesso, come bene ha rilevato l'onorevole Fortis, che il Governo sperava che la Camera avrebbe *legittimato* ciò che aveva creduto dover suo di fare. Gli onorevoli Fortis, Colombo ed altri dicono: Che urgenza c'era? perchè avete prorogato la Camera? E dopo avete sottoposto alla firma sovrana un decreto legge in quella forma? Per delle buone ragioni, rispondo: perchè abbiamo visto, precisamente allora, che non si poteva andare avanti col metodo di discussione che era stato adottato qui dentro.

L'onorevole Gallo ha detto, che l'ostruzionismo non era gran cosa. Ma come? si è tentato prima l'ostruzionismo contro i provvedimenti politici, e poi, quando abbiamo dovuto spostare la questione per fare ciò che molti dei deputati che hanno parlato oggi hanno ritenuto che sarebbe stata la miglior cosa da farsi, modificare cioè il regolamento, si è fatto l'ostruzionismo anche contro le modificazioni del regolamento.

Voci a sinistra. Per un giorno solo! (*Ooh! — Rumori.*)

Pelloux, presidente del Consiglio. Ma che un giorno! Lo si voleva fare così seriamente, che fu portato qui un fascicolo di emendamenti, che l'onorevole relatore Cambray-Digny ebbe a qualificare assai severamente; e la discussione fu condotta in tal modo ed a tal punto, che non era decoroso per la Camera di continuare. (*Commenti.*)

Sicuro: ed il motivo per il quale fu prorogata la Camera per pochi giorni, fu appunto perchè si sperava che riprendendosi poi i lavori parlamentari, la discussione potesse andare un po' meglio di prima. (*Commenti.*)

Si è persino fatto dell'ostruzionismo a proposito del numero legale (*Commenti e risa a*

sinistra); si è voluto fare una grande colpa alla maggioranza perchè non era sempre presente qui per formare il numero legale, come se in un corpo rappresentativo ben costituito si dovesse mai stabilire questo concetto: che il numero legale sia costituito dalla sola maggioranza. (*Bene! Bravo! a destra.*)

Voci a sinistra. Sicuro! sicuro!

Pelloux, presidente del Consiglio. Si è detto: ma la discussione è durata appena ventidue giorni! Ma in quali condizioni sono scorsi questi ventidue giorni? E la discussione di questa legge non data dal 1° giugno? Sapete, onorevoli deputati, il torto che ho avuto io? Ve lo dichiaro francamente: ho avuto il torto di credere, che una votazione solenne, come quella del 4 marzo, non fosse fatta con sottintesi molto... molto strani (*Interruzioni a sinistra*), dopo le dichiarazioni esplicitissime che erano state fatte dal Governo. Si può dire: perchè avete permesso che venisse una situazione simile? Riconosco anch'io che la situazione si è manifestata grave; ma vi domando: chi poteva supporre che si sarebbe arrivati al punto in cui siamo oggi?

Zanardelli. Chiedo di parlare.

Pelloux, presidente del Consiglio. Si è detto: perchè non avete ritirato il disegno di legge? Perchè non avete domandato la proroga dei poteri eccezionali che avevate? Ma, onorevoli deputati, era evidente; tanto valeva domandare a noi di lasciare questo banco, e di mettere tutto in sospenso. Se questo avesse potuto risolvere la questione, senza danneggiare cose molto più gravi, certamente non sarei stato io che sarei rimasto qui, per piacere: perchè se potessi andarmene, senza compromettere... (*Oh! oh! a sinistra.*) Sì, lo sapete benissimo!

Si è perduto un tempo infinito, ed ora si viene a dire al Governo, in tono di rimprovero: i vostri provvedimenti politici ci hanno occupato per tanto tempo; intanto non si è fatto nulla dei provvedimenti economici e finanziari che erano più urgenti.

Ma, evidentemente, prima di arrivare a questi provvedimenti bisognava aver superato un momento abbastanza difficile, come quello attuale; e certamente del troppo tempo perduto non è il Ministero che ne ha la colpa! Questo ho voluto premettere incidentalmente.

Adesso veniamo al decreto. (*Segni d'attenzione.*)

Io ripeto che questo decreto non è legale.

(Oh! oh! a sinistra — *Commenti animati*). Sì, l'ho già detto: non ha però la portata che molti hanno voluto dargli. (*Interruzioni, risa e commenti animati a sinistra*). Ho detto, nelle mie dichiarazioni, che questo decreto era un provvedimento eccezionale, il quale è la conseguenza di cause eccezionali.

A quelli che dicono, che mai cosa simile è avvenuta, rispondo che ci sono precedenti. Ci sono stati Decreti che sono perfettamente uguali. Uno l'ha citato l'onorevole Sonnino, ed è un Decreto del 6 dicembre 1896, che stabiliva che il primo gennaio 1897 sarebbe andata in vigore una legge. (*Interruzioni a sinistra*).

Branca. Il caso è diverso.

Pelloux, presidente del Consiglio. È perfettamente eguale. Si dice: mettendo la data del 20 luglio, avete fatto una coercizione sui due rami del Parlamento. Ma questo non è esatto: perchè, se la discussione sulla sostanza dei provvedimenti si farà sul serio, la data del 20 non è una data irremissibile. (*Oh! oh! — Ilarità e commenti a sinistra*).

Pinchia. È una bella leggerezza!

Presidente. Ma siano calmi e facciano silenzio!

Pelloux, presidente del Consiglio. Lasciate parlare, lasciate spiegare, prima di sentenziare così severamente!

È evidente che se si arrivasse verso la metà di luglio, per esempio, e la discussione si svolgesse regolarmente senza ostruzionismo, è evidente... (*Oh! oh! — Conversazioni a sinistra*) che non si potrebbe pretendere dall'altro ramo del Parlamento che ne compisse la discussione per il 20 luglio. (*Commenti*).

Mi pare che ciò sia abbastanza evidente senza bisogno di dimostrazione.

Se poi l'ostruzionismo si riproducesse, allora non ci sarebbe nulla da fare. (*Rumori a sinistra — Conversazioni animatissime*).

Presidente. Ma facciano silenzio. Non è possibile discutere in questo modo!

Pelloux, presidente del Consiglio. Taluni hanno proposto di fare precedere la questione del regolamento, ed io dichiaro subito che non ho difficoltà, non dirò di farla precedere, ma di vedere se quelle mozioni possano portare ad un risultato pratico; anzi noi riteniamo che queste mozioni, che hanno tratto alla modificazione del regolamento, possano utilmente essere trasmesse alla Commissione stessa del regolamento.

Questa è una cosa alla quale non possiamo certamente rifiutarci. (*Commenti*).

In quanto alla questione del Decreto-legge ripeto quello che ho già detto in principio di questa discussione. Noi chiediamo che sia rimandato alla Commissione che già esaminava il disegno di legge precedente... (*Rumori ed esclamazioni a sinistra*).

Una voce a sinistra. Che non c'è più!

Pelloux, presidente del Consiglio. Noi domandiamo che sia deferito a quella Commissione; anzi io dichiaro che se la Camera vorrà acconsentire a questo, io considererò questo consenso come quel *bill* di indennità che evidentemente noi desideriamo per la forma in cui il provvedimento è stato presentato. (*Commenti*).

Una volta che questo Decreto sia stato rimandato alla Commissione, la Commissione riferirà, e noi ci rimetteremo poi a quello che vorrà fare la Camera, se una discussione sarà possibile. (*Conversazioni animate*).

In quanto a coloro che appoggiano il Ministero e che l'hanno difeso oggi, io li ringrazio; debbo però fare qualche restrizione. Debbo ringraziare l'onorevole Colombo per il suo voto, ma non posso accettare le condizioni restrittive... (*Ah! ah! — Esclamazioni a sinistra*) con cui ha voluto accompagnarlo.

Io prego la Camera di considerare che si tratta qui di una questione gravissima, a cui possono darsi parecchie soluzioni. Noi riteniamo che qualunque soluzione, la quale potesse compromettere i provvedimenti politici, sarebbe una soluzione, lasciatemelo dire, disastrosa per il Paese. (*Uh! uh! — Rumori vivissimi a sinistra*).

Una voce a sinistra. Sarebbe disastrosa per voi.

Pelloux, presidente del Consiglio. Io la penso così. Io ho dichiarato prima che volevamo un *bill* d'indennità, e non domandiamo altro per ora. Vogliamo solamente che le cose siano avviate in modo che non si ripetano quelle scenate (*Ooooh!*) che sono avvenute in passato. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*). E noi desideriamo su questo punto semplicemente di avere un voto della Camera, che ci possa render tranquilli per andare avanti ed uscire da una situazione, che tutti comprendiamo essere difficile.

Non voglio terminare senza dire che il Governo riconosce la necessità assoluta di modificare il regolamento della Camera. E sebbene l'articolo 61 dello Statuto dica, che

i due rami del Parlamento devono essi regolare i loro lavori, pure il Governo ha sopra di sè sempre la responsabilità dell'andamento di questi lavori. (*Commenti in vario senso*). Ed il giorno che i regolamenti si dimostreranno tali da non potere ottenere questo scopo, evidentemente qualcheduno dovrà intervenire. Perciò credo che la Camera farà molto bene a rivedere presto il suo regolamento. (*Commenti*). Anche noi non possiamo non preoccuparci del fatto che si verifica ora, e certamente non possiamo ammettere che si possa continuare ad andare avanti con modi simili.

È stato osservato da taluno che questo sistema, da noi oggi invocato, potrà essere adottato domani da altri; e ciò fu detto dagli onorevoli Fortis e Colombo. Io lo riconosco, e riconosco anche che si possa dire al Governo: noi possiamo darvi per oggi un *bill* d'indennità, ma ciò che avete fatto non deve più ripetersi. Ma dico, che perchè ciò non si ripeta, bisogna assolutamente modificare il regolamento, ed io ne faccio viva esortazione alla Camera. (*Approvazioni a destra — Commenti animati a sinistra*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Altre voci. Chiusura! Chiusura! (*Conversazioni animate*).

Presidente. Facciano silenzio!

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

Lucchini Luigi. Non era mia intenzione di parlare in questo momento, e non l'avrei fatto se non mi fosse sembrato opportuno di rettificare un'asserzione dell'onorevole Sonnino. (*Rumori vivissimi a destra*).

Faccio appello alla maggioranza per il rispetto del regolamento e delle convenienze parlamentari. (*Rumori vivissimi a destra*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. (*Rivolto a destra*). In questa maniera non si può andare avanti! Prego di far silenzio!

Onorevole Lucchini, continui!

Lucchini Luigi. L'onorevole Sonnino ha accennato ad un giudicato della Corte Suprema, facendo intendere (*Rumori vivissimi*) come la magistratura italiana abbia sancita la massima che essa non è competente a giudicare sulla legittimità degli atti del Governo. L'onorevole Sonnino ha citato un giudicato che, se non ho mal compreso, rimonta al 1888...

Sonnino Sidney. Quando Lei non faceva parte della magistratura suprema...

Lucchini Luigi. Benissimo! Ma che per ciò? Se io ho potuto ben comprendere, ciò che l'onorevole Sonnino asseriva... (*Vivi rumori*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti è impossibile procedere nella discussione e Lei, onorevole Lucchini, non continui a parlare se prima non si fa un perfetto silenzio.

Lucchini Luigi. (*Rivolto alla destra*) E poi vi lamentate delle violenze della minoranza!...

L'onorevole Sonnino, del resto, ha fatto bene a prendere le difese di questo sistema di legislazione, dappoichè fu appunto lui che nel 1894 lo inaugurava.

Sonnino-Sidney. No! no!

Triepi. È male informato. (*Conversazioni generali*).

Presidente. Non interrompano; così è addirittura impossibile andare avanti.

Lucchini Luigi. Infatti è questo il sistema da lui inaugurato quando da lui o con la sua cooperazione erano sanzionati non pochi decreti-legge. E qui mi permetta l'onorevole Fortis, che io rettifichi quanto egli diceva affermando che fin qui non si fecero che decreti-leggi d'indole tributaria.

Ricordo, per esempio, il decreto che stabiliva il passaggio del servizio di tesoreria alla Banca d'Italia, e altro che modificava l'ordinamento militare. Contro di essi insorsero, insieme con gli onorevoli Di Rudinì e Colombo (*Interruzioni dell'onorevole Sonnino*), l'onorevole Luzzatti, che mi duole sia rimasto silenzioso questa volta, e l'onorevole Prinetti stesso, che oggi chiede l'approvazione di questo sistema. (*Commenti animati*).

Ma veniamo alla questione della competenza giudiziaria.

Ora lo stato della giurisprudenza non corrisponde precisamente a quello accennato dall'onorevole Sonnino, ma è quale risulta da giudicati più recenti, e in particolare da quello in data 19 marzo 1894, sul ricorso Gattini e altri, condannati dai tribunali militari al tempo dello stato d'assedio della Lunigiana. Ivi è riconosciuto nella magistratura il diritto di sindacare la legittimità degli atti del Governo. Si ammette bensì un diritto di necessità di fronte al quale si possa anche con provvedimenti immediati, ma temporanei, provvedere d'urgenza; ma si ammette del pari che la magistratura, come è suo dovere,

intervenga e ricerchi se tali provvedimenti siano o meno fondati in legge e consentanei alla costituzione politica dello Stato.

Nel caso presente, che è pure in materia analoga a quella di cui nei giudicati del 1894, rimane dunque a vedere se vi sia legge che legittimi i provvedimenti sanciti, o se non siano essi medesimi tale riforma di leggi, che non si concili con le potestà proprie del potere esecutivo. E della opinione, che riconosce nella magistratura il diritto e il dovere di sindacare la legittimità degli atti del Governo, ricordo, che si fece campione autorevole, tra gli altri, chi in questo momento assume singolare autorità e responsabilità, l'onorevole Bonasi, il quale, nell'aureo suo libro sulla magistratura, scriveva precisamente così: « In un regime veramente libero il potere giudiziario è non solo costituito tutore del diritto individuale contro gli arbitri del Governo, ma altresì guardiano dei confini che separano il potere esecutivo dal legislativo, giacchè ogniquale volta l'amministrazione in via di regolamento generale, o in via di ordinanze o deliberazioni speciali, usurpi il campo della legge statuendo in materia di diritto, è l'autorità giudiziaria che è chiamata a conoscere della incostituzionalità del provvedimento ed investita della facoltà di rifiutarne, a tutela del diritto dei singoli, l'applicazione. »

Io non potrei addurre un'autorità più significativa. (*Commenti — Rumori*).

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se sia secondata.

(*È secondata*).

Essendo secondata, la metto a partito.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione*).

Abbiamo adunque alcune proposte. Una si riferisce essenzialmente al punto in questione, sul quale io ho aperta la discussione, cioè a dire la proposta fatta dal presidente del Consiglio, che sia deferito l'esame del Decreto del 22 giugno alla Commissione già incaricata dell'esame del precedente disegno di legge sui provvedimenti politici.

Essendosi la questione allargata, anche la discussione si rese troppo ampia, e però ne scaturirono diverse proposte.

Io credo che quelle proposte le quali hanno sconfinato dal preciso oggetto sottoposto alla deliberazione della Camera debbano essere considerate come mozioni, le quali a termini del regolamento dovrebbero essere iscritte nell'ordine del giorno affinché alla loro discussione ciascuno possa poi prender parte.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato, che insiste nella sua proposta di invio alla Commissione già incaricata di esaminare i precedenti disegni sui provvedimenti politici che si riferiscono a questo Decreto del 22 giugno, e perciò, prima di tutto, porrò ai voti questa proposta. Furono poi presentate proposte le quali hanno attinenza col regolamento.

Il presidente del Consiglio ha chiesto che siano (come è già stabilito nel regolamento stesso all'articolo 18) inviate alla Giunta del regolamento.

Resterebbero poi la proposta dell'onorevole Gallo di cui fu data lettura, e quella dell'onorevole Bonacci, le quali se la Camera non viene in diverso avviso debbono considerarsi come mozioni.

Il nostro regolamento nelle sue tassative disposizioni stabilisce che non si possa deliberare sugli oggetti che non sono iscritti nell'ordine del giorno. Ora, ciò posto, non mi parrebbe regolare prendere su queste mozioni una deliberazione.

Prima di venire ai voti dò facoltà di parlare all'onorevole Zanardelli per una dichiarazione di voto.

Zanardelli. (*Segni di viva attenzione*). Veramente, sapendo che la dichiarazione di voto deve essere breve e succinta, la facoltà di parlare che mi è data per tale dichiarazione mi mette in un certo imbarazzo.

Ad ogni modo, quando l'onorevole presidente riterrà che io abbia oltrepassato i confini di questa breve e succinta dichiarazione, volentieri mi fermerò.

Io ho chiesto di parlare allorché l'onorevole presidente del Consiglio, ripetendo un argomento veramente da lui abusato in queste discussioni, mise un'altra volta innanzi a sostegno della sua tesi la grande maggioranza ottenuta col voto di passaggio alla seconda lettura, dicendo che egli aveva fatto dichiarazioni esplicite, le quali dovevano secondo lui essere quelle di coloro che avevano votato questo passaggio alla seconda lettura. Orbene, l'onorevole presidente del

Consiglio deve ricordare che, a' termini del regolamento, la votazione per passare alla seconda lettura non ammette alcuna motivazione. Quindi ha un bel ripetere il presidente del Consiglio le sue dichiarazioni e le intenzioni sue d'allora, ma certo è che ciascuno ha votato secondo le dichiarazioni ed intenzioni proprie, e non secondo quelle di lui, e le dichiarazioni di molti oratori recavano grandissime restrizioni e riserve e condizioni.

Ma non è per questo che io avrei chiesto di parlare, se non fosse che l'argomento del presidente del Consiglio si presta più di ogni altro a condannare il decreto del 22 giugno. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto più volte, anzi ha scritto anche nella relazione che precede il decreto del 22 giugno, che si dovevano, nella seconda lettura, mantenere i principî informatori del primo disegno di legge. Orbene, questi principî informatori nel decreto del 22 giugno furono da lui completamente violati.

Nel disegno di legge sul quale si discusse in prima lettura, lo scioglimento delle associazioni era posto sotto la garanzia dell'autorità giudiziaria. Ora questa garanzia, questo principio informatore, tanto importante che nella celebre discussione del 1878 formò precisamente la controversia principale, questo principio informatore nel decreto del 22 giugno fu completamente abbandonato.

Non basta: secondo un principio informatore del disegno di legge discusso in prima lettura, l'Autorità di pubblica sicurezza aveva la facoltà di divieto soltanto per le riunioni a cielo aperto, *en plein air*, come dice la Costituzione belga.

Ed ora, per converso, nel decreto del 22 giugno, per l'emendamento proposto da esso Pelloux, questo principio informatore è stato completamente abbandonato (*Vive interruzioni e commenti al centro*). Sì, è stato completamente abbandonato, poichè la facoltà del divieto, che era la eccezione, è divenuta la regola. E così il diritto di riunione più non esiste, è assolutamente annientato, perchè i diritti non sono che una vana parola, quando ad essi non è inerente la facoltà di esercitarli. (Bravo! *a sinistra*).

Ed ora vengo più strettamente alla dichiarazione di voto.

Alcuni oratori, che hanno preso parte alla presente discussione, hanno detto che desideravano di udire la voce di coloro che, se-

dendo da molti anni in questo Parlamento sono quasi i custodi delle sue tradizioni, e questa circostanza mi dà titolo a parlare. Sono prossimi a compiersi i quarant'anni dacchè mi onoro di sedere in questo recinto, e non avrei mai creduto che mi fosse riserbato il dolore di vedere il tramonto di quanto ebbi di più sacro in vita, il rispetto del diritto, perchè lo stesso presidente del Consiglio ha detto che questo decreto è illegale (Bravo! Bene! *a sinistra*); la religiosa osservanza delle libere istituzioni ed il mantenimento di quelle libertà pubbliche che sono ora manomesse nel fine e manomesse nei mezzi. (Bravo! *a sinistra*).

Io credo poi, che la violazione dello Statuto, come fu dimostrato da parecchi oratori, non potesse essere fatta in modo più irrisorio per la Camera, per i rappresentanti della Nazione. Al Parlamento col decreto del 22 giugno si viene in sostanza a dire che se si sbrigherà presto, nel termine del 20 luglio, oppure nel termine prorogabile come disse testè il presidente del Consiglio, tanto meglio; altrimenti si farà senza delle due Camere, ed il decreto andrà in esecuzione egualmente. È questo un tale dispregio della Camera, e non solo delle sue prerogative, ma della stessa dignità dei suoi membri, da non potersi immaginare un'altra forma che più sia di umiliazione per un'assemblea. (Benissimo! Bravo! *a sinistra*).

Ora, una Camera rappresentativa verrebbe meno ad ogni suo dovere se non fosse sollecita delle proprie prerogative e risoluta a mantenerle con inflessibile energia. Un corpo politico che si piega e si prosterne con pusillanimità abdicazioni non ha alcuna ragione di esistere. (Benissimo! Bravo! — *Applausi a sinistra*). Meglio spezzarsi, disperdersi, che rassegnarsi a questa vita umiliata ed imbellè. (*Applausi a sinistra*).

Ciò posto, io dichiaro che potrei accettare soltanto l'ordine del giorno dell'onorevole Fortis, o quello sostenuto dall'onorevole mio amico Bonacci. Anch'io penso come l'onorevole amico Fortis, e lo dico a proposito della domanda fatta dal presidente del Consiglio di un *bill* d'indennità, anch'io penso che la Camera non possa sanare, non possa assolvere questa flagrante violazione dello Statuto. Finchè nello Statuto sta scritto che il potere legislativo appartiene collettivamente al Re ed alle due Camere, non è legalmente pos-

sibile ad una maggioranza qualsiasi di cancellare queste disposizioni statutarie col proprio voto. (*Applausi*). La Camera non potrebbe mai deliberare che si possa uscire dallo Statuto. (*Bravo!*) Sicchè se una maggioranza deliberasse in tal senso, a nulla approderebbe. Perciò dopo, come prima, della vostra deliberazione, il decreto del 22 giugno, secondo che già disse l'onorevole Bonacci, sarebbe irritato e nullo, poichè le Carte, le Costituzioni, gli Statuti, non sono altro che garanzia di diritti, non sono altro che limiti e freni ai poteri costituiti, e gli Statuti medesimi sarebbero completamente inutili se un colpo di maggioranza li potesse abrogare o mettere in non cale. (*Applausi a sinistra*).

Perciò, dal momento che l'onorevole Fortis ha parlato di autorità giudiziaria, lasciate che io pure ripeta ch'io in essa ripongo grandissima fiducia. Io confido che la magistratura italiana rammenterà, come ha rammentato sempre la magistratura inglese, come rammentò assai spesso la magistratura francese, rammenterà dico che essa deve essere il maggiore usbergo, l'egida maggiore delle libertà della nazione; sicchè io credo che se questo Decreto venisse approvato non vedremmo sanzionata l'illegalità, *jusque sceleris datum*, con sentenze dei tribunali italiani.

Io ho abusato anche troppo dell'indulgenza dell'onorevole presidente e della gentilezza della Camera, (*No! no!*) e perciò nel terminare mi limito ad esprimere la speranza, che la Camera stessa voglia arrestarsi dinanzi alle forme più essenziali delle libere istituzioni, arrestarsi dinanzi alle tavole dello Statuto, che deve essere fino allo scrupolo rispettato da voi. Signori, alle libere agitazioni dei Governi liberi si può preferire la calma e la tranquillità dei Governi assoluti, si può pensare che le discussioni, le deliberazioni, le lotte parlamentari abbiano più inconvenienti che vantaggi; ma finchè non si distruggono queste istituzioni, che furono mèta suprema delle nostre aspirazioni nei dì del servaggio, non si possono sostituire le vane immagini alla sostanza del regime rappresentativo.

Io non aggiungo altro e ringrazio la Camera della sua benevolenza. (*Vivissimi applausi a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palberti per una dichiarazione.

Palberti. Sono obbligato di fare questa di-

chiarazione a nome anche degli altri componenti della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sui provvedimenti politici, Commissione che crediamo in questo momento non esista più, e che non può essere ricostituita che con una votazione della Camera.

Per quanto la proposta fatta dall'onorevole presidente del Consiglio di invio a detta Commissione rappresenti un'importante questione d'indole politica, e possa essere desiderio di tutti noi di esprimere il nostro voto, evidenti ragioni di correttezza obbligano i colleghi dell'antica Commissione e me di astenerci dal voto per questa sola ragione, salvo a riprendere la libertà di manifestare il nostro pensiero negli ulteriori periodi della discussione.

Franchetti. Chiedo scusa ai colleghi se aggiungo pochissime parole al mio discorso di poco fa.

Posta la votazione sul deferire o no alla Commissione l'esame del Decreto Reale, io, che per le ragioni già espresse non approvo questo Decreto Reale, non potrei votare a favore di questo deferimento. D'altra parte, per le ragioni dette da altri, e svolte anche da me, io certo non piglierò mai, in questo momento, la responsabilità di contribuire a provocare una crisi ministeriale (*Aaah! aaah!* — *Commenti*).

D'altronde io la penso così (*Aaah!*) e quindi dichiaro che mi asterrò dal votare.

Presidente. L'onorevole Di Rudini Antonio ha facoltà di parlare sulla posizione della questione.

Di Rudini Antonio. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, quando io ho avuto l'onore poco fa di dire alcune parole alla Camera, ho esordito affermando che, a tenore del regolamento, non si poteva oggi prendere alcuna deliberazione in merito; in quanto che la questione, della quale oggi si tratta, non era iscritta nell'ordine del giorno. Quindi, se noi oggi votiamo, che cosa votiamo? l'invio alla Commissione.

Presidente. Perfettamente!

Di Rudini Antonio ... l'invio alla Commissione, è un atto assolutamente necessario, che la Camera deve fare, in osservanza al regolamento. Qualunque disegno di legge si presenti alla Camera, sulla proposta di colui che lo presenta, si trasmette o agli Uffici, o ad

una Commissione speciale, ovvero gli si fa seguire il metodo delle tre letture.

Queste sono le sole deliberazioni che si possono prendere, e sono deliberazioni necessarie, assolutamente necessarie...

Voci a sinistra. È vero!

Di Rudini Antonio ... le quali, a mio avviso, non si possono collegare con nessun'altra questione. Io, quindi, voterò l'invio alla Commissione...

Una voce. Non esiste!

Di Rudini Antonio ... già presieduta dall'onorevole Palberti; ma io intendo di votare puramente e semplicemente l'invio. Io non mi sento di decidere oggi una questione altamente costituzionale, la quale non è iscritta nell'ordine del giorno.

Il mio voto, adunque, favorevole alla proposta del presidente del Consiglio, significa puramente e semplicemente il deferimento alla Commissione. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Di Rudini Antonio, io le faccio osservare che per ben due volte ho messo innanzi alla Camera questa questione, conformandomi pienamente al regolamento e conformemente alle osservazioni da Lei fatte una prima volta, quando si è iniziata la discussione: una seconda, poi, quando si era vicini a votare. Ho fatto espressamente avvertita la Camera che oggi non si può che votare il deferimento alla Commissione. Se poi la discussione ha preso troppo larghe proporzioni ciò si deve alla natura stessa di questo argomento cotanto importante.

Gallo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Gallo. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento, ma, dopo le dichiarazioni dell'onorevole Di Rudini, io credo di poter parlare senza riferirmi al regolamento. Noi ci troviamo di fronte a due dichiarazioni, una fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, nella quale ha esposto nettamente il concetto che l'ordine del giorno di deferimento alla Commissione implica fiducia nel Ministero; (*Vive denegazioni — Commenti*) l'altra, quella fatta testè dall'onorevole Di Rudini Antonio, che cioè l'ordine del giorno di deferimento alla Commissione non vuol dir nulla. Questo è un equivoco, che non può passare inosservato, perchè io credo che tanto l'intendimento dell'onorevole presidente del Consiglio quanto quello dell'onorevole Di Rudini sia di avere o di dare un voto il quale

significhi qualche cosa. Ed ecco come io abbia aperta la via alla questione di regolamento.

Io non credè che la materia sulla quale abbiamo discusso fin qui, per quanto non fosse iscritta nell'ordine del giorno, non comporti la votazione di un ordine del giorno. L'onorevole nostro presidente ha creduto di definire la mia proposta, quella dell'onorevole Bonacci e quella dell'onorevole Fortis come mozioni. Nessuna difficoltà ad accettare tale definizione, ma l'onorevole presidente sa meglio di me, che nel nostro regolamento non si fa differenza durante la discussione fra mozione e ordine del giorno; una mozione presentata in una discussione qualsiasi è un ordine del giorno.

È fuor di dubbio che la materia sulla quale oggi abbiamo discusso non era all'ordine del giorno; però, a proposito delle dichiarazioni del Governo e della presentazione di un Decreto Reale e delle proposte fatte dal Governo medesimo, si è iniziata una discussione. Ora questa discussione si deve chiudere a forza, come nel caso del passaggio dalla prima alla seconda lettura, con la proposta testuale, della trasmissione alla Commissione parlamentare, oppure si può e si deve chiudere con un ordine del giorno, il quale implichi la fiducia o la sfiducia nel Ministero? (*Commenti in vario senso*). A me pare assolutamente necessario, oltrechè corretto, per tutti, per il Governo e per l'onorevole Di Rudini, per la maggioranza e per l'opposizione, che questa discussione finisca con la votazione di un ordine del giorno di fiducia o sfiducia.

Presidente. Domani non oggi.

Voci. Oggi, oggi.

Gallo. Ciò sarebbe anche conforme alle consuetudini parlamentari e sarebbe dannoso il non farlo.

Quindi io prego l'onorevole presidente della Camera che, esaminate tutte le proposte che sono state presentate, veda quale tra esse possa avere la precedenza, e la metta in votazione. A me pare che meriti la precedenza la proposta dell'onorevole Fortis, che è quasi pregiudiziale; votando questa proposta, certamente non accettata dal Governo, non vi potrebbero essere più equivoci o malintesi: mentre invece votando il semplice deferimento alla Commissione, dopo una così lunga ed alta discussione, non facciamo atto di Assemblea politica.

Presidente. Ma io non mi posso prestare a simili cose! (*Interruzioni*).

Onorevoli colleghi, li prego di riflettere che l'argomento è molto grave. (*Interruzioni* — *Esclamazioni*). Il regolamento testualmente stabilisce che non si possa deliberare sopra materie non iscritte nell'ordine del giorno. (*Commenti in vario senso* — *Interruzioni*).

Fortis. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Fortis. Sono dispiacente di non poter partecipare all'opinione del nostro onorevole presidente. La questione è stata posta nell'ordine del giorno dal Governo con le sue dichiarazioni (*Bravo!*) in quanto colle sue conclusioni ha chiesto un *bill* d'indennità. Ora come facciamo noi a concedere questo *bill* di indennità al Governo, se la questione non è nell'ordine del giorno?

Presidente. Lo rimettiamo a domani. (*Commenti*).

Fortis. Se così è, il presidente non è d'accordo nemmeno col presidente del Consiglio. Se la questione si deve differire, non ho nulla da obiettare; ma allora intendiamoci bene; rimane impregiudicata la questione della convalidazione del decreto. (*No! no! — Commenti* — *Interruzioni*).

Mi lascino parlare! La cosa è chiara: o si differisce la questione, come dice il nostro presidente, ed allora non si può deliberare nulla, nemmeno la convalidazione; oppure si ritiene che la questione è nell'ordine del giorno per le dichiarazioni fatte dal Governo, ed allora nulla ci vieta di deliberare. In ogni caso osservo che la proposta dell'onorevole Di Rudini non può andar d'accordo con quella del presidente.

Di Rudini Antonio. Va d'accordo col regolamento!

Fortis. Mi perdoni; dico questo per chiarire le cose, non per obbligare Lei ad andar d'accordo con me. Tutt'altro! (*Si ride*). Dunque l'onorevole Di Rudini ha sostenuto la tesi che il rinvio ad una Commissione è necessario; ma allora, se è necessario, non può implicare un voto di sanatoria, un *bill* d'indennità, perchè una deliberazione, che la Camera deve necessariamente prendere, non può aver carattere politico. (*Interruzioni*).

Insomma, bisogna chiarire questo punto. Ho chiesto di parlare, appunto per domandare all'egregio nostro presidente chiarimenti precisi sopra questa questione. Se è vero

quello che Ella, onorevole presidente, dice, che, cioè, non si può deliberare su questa questione, perchè non è iscritta nell'ordine del giorno, allora tutto rimane impregiudicato, e noi non possiamo deliberare nè sulla convalidazione del Decreto, nè sul *bill* di indennità, nè sulla fiducia. (*Commenti*).

Presidente. Onorevole Fortis, ora non si tratta che di deferire l'esame del disegno di legge alla Commissione. Quando il Governo presenta un disegno di legge, propone, ai termini del regolamento, quale procedura esso debba seguire, e la Camera delibera. Un disegno di legge o deve essere esaminato dagli Uffici, o deve essere discusso col sistema delle tre letture, o deve essere mandato ad una Commissione speciale; ma, in ogni caso, la Camera deve decidere.

Fortis. Ma il presidente del Consiglio ha detto che annette a questo voto il significato di una sanatoria!

Presidente. Io non sono obbligato di interrogare la Camera su questo punto. Il presidente del Consiglio ha fatto quelle dichiarazioni, che ha creduto di fare. Faccia una proposta Lei, se crede. (*Rumori vivissimi*).

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Siamo più d'accordo di quello che non pare (*No! no! — Rumori vivissimi*); o almeno sarà facile trovare una via d'accordo.

Il Governo ha fatto una proposta precisa, che è quella dell'invio del nuovo disegno di legge alla stessa Commissione, che esaminò i provvedimenti politici...

Voci. Non esiste più! (*Interruzioni e rumori*).

Sonnino Sidney... ossia a quelle stesse persone costituite in Commissione.

L'onorevole Di Rudini osserva che, per espresso disposto dello Statuto, ogni legge deve essere esaminata da una Commissione; e che quindi l'approvazione della proposta del Governo non può implicare alcun voto o concetto politico.

Mi permetto di far considerare all'onorevole Di Rudini che quello che egli ha detto non abbraccia tutta la questione. Si potrebbero opporre varie proposte a quella, che ci ha fatta il Governo. (*No! No! — Rumori*). Si può proporre che il disegno di legge sia rimandato agli Uffici, o ad una Commissione diversa; si può proporre il procedimento delle tre let-

ture; insomma, si possono fare molte altre proposte, le quali indichino che chi le approva dissente dal Governo, e vota contro la sanatoria.

Il Governo ha detto che non intende ora, di fronte agli scrupoli regolamentari del presidente, far nascere complicazioni. Suppongo che il Governo sarebbe più che disposto ad accettare una sanatoria esplicita. Ad ogni modo, il Governo non vuole intricare maggiormente la situazione con una discussione incidentale sull'interpretazione del regolamento; attribuisce perciò al rinvio del disegno di legge a quella Commissione, da ricostituirsi, il carattere e il significato di una sanatoria di fronte all'atto politico da esso compiuto; e ciò senza altre motivazioni, e senza porre la questione di fiducia personale nel Ministero, perchè si tratta di una questione più di Governo che di ministri.

Ora quei colleghi, i quali, come l'onorevole Fortis, vorrebbero dare un voto contrario al Governo, vorrebbero esprimere la loro sfiducia, non vorrebbero dare la sanatoria, vorrebbero dichiarare il decreto irritato, non hanno che da fare un'altra proposta diversa da quella dell'onorevole Pelloux, oppure votare contro il rinvio a quella determinata Commissione. Mi pare che torni lo stesso. Ed ora vengo alle mie proposte. (*Rumori — Commenti*).

Io ho proposto un ordine del giorno, che si divide in due parti;... (*Rumori*)

Presidente. Facciano silenzio!

Sonnino Sidney... l'una, che consente il rinvio alla Commissione, secondo la proposta del Governo; l'altra, che riguarda la riforma al Regolamento. Accetto, in seguito alle osservazioni del nostro presidente e in presenza della proposta del presidente del Consiglio, di rimettere la seconda parte, relativa al Regolamento, alla Commissione del Regolamento, e di ritirare la prima parte del mio ordine del giorno, approvando semplicemente la proposta del Governo. Ma dò al mio voto favorevole alla proposta del presidente del Consiglio un significato molto diverso da quello, che dà al suo onorevole Di Rudini; io dò al mio voto il significato esplicito di una sanatoria della responsabilità politica assuntasi dal Governo coll'aver emanato il Decreto Reale, salvo ogni giudizio sulle disposizioni contenute nel Decreto stesso. (*Approvazioni — Rumori — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Non intendo discutere la questione regolamentare. Mi riferisco a ciò, che ha detto l'onorevole presidente del Consiglio, il quale, conformemente all'articolo 48 del regolamento, come ne ha il diritto e, in certo modo, il dovere, propone che questo disegno di legge sia sottoposto all'esame della stessa Commissione, che esaminava il disegno precedente. Il presidente del Consiglio ha detto che dava a questo rinvio il significato di un voto politico, nel senso di un voto di sanatoria dell'atto compiuto dal Governo.

Ora, in presenza di queste dichiarazioni del presidente del Consiglio, a nome anche di alcuni amici, dichiaro che questo è precisamente il significato, che noi diamo al nostro voto favorevole alla proposta del presidente del Consiglio; appunto perchè desideriamo che cessino una buona volta certe questioni bizantine, e che si discuta finalmente questo disegno di legge, sul quale la Camera avrà modo di manifestare se consente, o no, col Governo.

Dichiaro dunque che il nostro voto ha il preciso significato di una sanatoria dell'atto compiuto dal Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Voci. Ai voti! Ai voti!

Curioni. Intendo fare una breve dichiarazione di voto, necessaria dopo il dubbio, che si è sollevato, che il voto, che siamo per dare, possa essere anodino e non avere un significato politico. L'opposizione ha concentrato, e logicamente, i suoi sforzi sul punto relativo all'illegalità e incostituzionalità del provvedimento preso dal Governo.

Una voce a sinistra. L'ha detto il presidente del Consiglio!

Curioni. Ora il rimettere questo provvedimento, che l'opposizione ritiene incostituzionale e illegale, ad una Commissione, implica, per logica necessità, il riconoscere che il provvedimento è costituzionale. (*Bravo! — Commenti — Conversazioni*).

Presidente. Facciano silenzio!

Curioni. È impossibile quindi che chi vota pel rinvio alla Commissione non riconosca implicitamente che non versiamo in un caso normale, e che, in ogni caso, si tratta di concedere una sanatoria. (*Bene!*)

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonacci.

Bonacci. Mi pare evidente che non ci debba essere una norma regolamentare per il Governo, ed un'altra per l'opposizione. La norma regolamentare deve essere una sola per tutti.

Che cosa è avvenuto oggi? Il Governo ha comunicato il decreto del 22 giugno; su tale argomento si è aperta e svolta un'ampia discussione; fra gli altri io pure ho attaccato molto blandamente (*Viva ilarità*) l'opera del Ministero, la quale è stata combattuta, molto più aspramente di quello, che non abbia fatto io, dall'onorevole Colombo. (Benissimo! *a sinistra*). Il presidente del Consiglio ha riconosciuto l'illegalità del decreto;...

Pelloux, presidente del Consiglio... l'eccezionalità!

Bonacci... ha domandato la sanatoria, e nel tempo stesso ha proposto il rinvio del decreto ad una Commissione introvabile; l'onorevole Palberti, infatti, ha detto che essa non esiste più. Il Governo ha dichiarato formalmente ch'esso intende che la Camera, accogliendo la sua proposta, gli conceda una sanatoria, un *bill* d'indennità, un voto di fiducia... (*Interruzioni a destra*).

Ora, onorevole presidente, non vede Ella che è una risoluzione molto grave questa, che il Governo oggi vuol far approvare dalla Camera, nonostante che non sia posta nell'ordine del giorno? Se il Governo propone che si prenda una risoluzione di tanta gravità, come può mettersi in dubbio l'ammissibilità degli ordini del giorno proposti da me, dall'onorevole Fortis, e da altri?

Dunque la questione, della quale si è parlato, non esiste; e non è possibile impedire che si mettano in votazione gli ordini del giorno, che sono stati presentati.

Il mio ordine del giorno significa la reiezione assoluta del decreto del 22 giugno, del quale la Camera, per la giusta rivendicazione dei suoi diritti e della sua dignità, non può tenere alcun conto. (*Oh! oh!*) Ma io sono indifferente che si venga ai voti su questo o sopra un altro ordine del giorno purchè il voto abbia il medesimo significato di reiezione del Decreto e di piena sfiducia nel Governo.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Presidente. Verremo ai voti. Essendo stata proposta la pregiudiziale, questa ha la precedenza.

Fortis. Domando di parlare.

Presidente. Ma è la seconda volta!

Fortis. Perdoni: si tratta di non votare su di un equivoco. Ella, onorevole presidente, ha dichiarato che l'argomento, del quale oggi si è discusso, non essendo nell'ordine del giorno, non può essere oggetto di deliberazione; e, partendo da questa premessa, ha eliminato tutti gli ordini del giorno da noi presentati, cosa alla quale siamo indifferenti; ma, viceversa, Ella permette che abbia luogo una votazione sul rinvio alla Commissione.

Presidente. Ma faccia Ella qualche altra proposta. Proponga l'invio agli Uffici.

Fortis. Mi perdoni: non mi interrompa! (*Oh! oh!*)

Ella, dunque, permetterebbe una votazione di fiducia, che scaturirebbe precisamente dall'argomento in discussione. Vede che in questo modo si cade nell'equivoco!

Presidente. Ma, onorevole Fortis, io non posso che attenermi a quello, che il regolamento stabilisce. Il regolamento dice che, quando il Governo presenta un disegno di legge, si deve stabilire con quale procedura la Camera debba esaminarlo: e cioè se esso debba seguire il procedimento delle tre letture, o quello degli Uffici, oppure debba essere mandato a una speciale Commissione.

Molte volte accade che un disegno di legge viene mandato ad una Commissione già esistente.

Ciò posto, io debbo invitare la Camera a deliberare quale procedimento questo disegno di legge debba seguire.

Ora l'onorevole Gallo ha presentato una proposta pregiudiziale, nel senso che non si debba venire ai voti sull'invio alla Commissione proposto dal Governo.

Onorevole Gallo, ha facoltà di parlare per spiegare il significato di questa pregiudiziale.

Gallo. Ho proposto la pregiudiziale contro la proposta del Governo; e questa mia proposta è sottoscritta da quindici deputati, perchè è stata presentata dopo la chiusura della discussione. Non c'è bisogno che io svolga questa mia proposta.

Ormai ne conoscete il significato. Noi partiamo dal concetto che, poichè il Decreto è illegale, è incostituzionale, perciò non può essere neppure mandato alla Commissione. (Benissimo! *a sinistra* — Ai voti! *a destra e al centro*).

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Pelloux, presidente del Consiglio. Mi pare che la questione sia molto semplice, e che sia in quei termini appunto, nei quali è stata posta da alcuni oratori. Il Governo ha presentato un disegno di legge, e ha domandato che esso sia trasmesso ad una Commissione, soggiungendo che a questo voto della Camera intende dare il significato di un voto di sanatoria. (*Commenti*).

Ora viene presentata una pregiudiziale ed è naturale che il Governo la respinga (*Benissimo! a destra e al centro*), dando alla reiezione di essa il significato di un voto di sanatoria e di piena fiducia nel Governo (*Commenti animati*).

Di Rudini Antonio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli. (*Rumori*). Ma facciano silenzio!

Di Rudini Antonio. Onorevoli colleghi, credo che sia sempre un grave inconveniente quello di allontanarsi dal regolamento. (*Interruzioni*) Non senza ragione ho fatto testè la dichiarazione che il rinvio alla Commissione era un atto necessario, il quale non può essere impedito in nessun modo nè può essere complicato con la decisione di una questione costituzionale, che non è ancora nell'ordine del giorno.

A più forte ragione non si può accettare la pregiudiziale sopra questo argomento; poichè non dobbiamo in tutti i modi rimettere il disegno di legge presentato dal Governo del Re ad una Commissione. Questo è il nostro dovere. (*Vivi commenti*).

Il giudizio sul merito, il giudizio sulla condotta del Governo, verrà poi, quando l'argomento sarà nell'ordine del giorno. Ciò posto, io voto contro la pregiudiziale per le stesse ragioni, che ho già detto prima. (*Vivi commenti — Conversazioni animatissime — Molti deputati ingombrano l'emicielo*).

Molte voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Onorevoli deputati, facciano silenzio e prendano i loro posti; allora soltanto potremo venire ai voti sulla pregiudiziale; altrimenti sospendo la seduta, poichè non è possibile andare avanti così.

Voci. Ai voti! ai voti!

Gallo. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Gallo. Ritiro la pregiudiziale. (*Oh! oh! — Rumori a destra — Commenti*).

Presidente. Sta bene: la pregiudiziale è ritirata. Dunque verremo ai voti. Rimane inteso che tutte le altre proposte presentate sono considerate come mozioni, e che la proposta di invio alla Commissione sarà messa a partito unicamente perchè il regolamento impone che si debba provvedere. (*Rumori — Commenti*).

Questo debbo fare io come presidente, quali che siano le dichiarazioni, che abbia potuto fare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Pelloux, presidente del Consiglio. Ho proposto l'invio alla Commissione, che ha esaminato il disegno di legge sui provvedimenti politici, dando a questo voto il significato di una sanatoria dell'atto del Governo. Allora è stata proposta la pregiudiziale, e ad essa mi sono opposto, facendo le stesse dichiarazioni, che avevo fatte prima.

Poichè la pregiudiziale è stata ritirata, non rimane che di votare la mia proposta di invio alla Commissione, col significato che ho già detto. (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Presidente. Come presidente sono obbligato di mettere a partito l'invio alla Commissione, poichè il regolamento me lo impone. (*Rumori vivissimi — Interruzioni e conversazioni animate — Molti deputati occupano l'emicielo*).

Prendano i loro posti e facciano silenzio! Altrimenti non si potrà venire ai voti, e sarò costretto di sospendere la seduta.

Niccolini. Ma qual'è questa proposta?

Presidente. L'ho già detto chiaramente! (*Conversazioni animate, rumori e interruzioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

Niccolini. Onorevole presidente, abbia la bontà di farci sapere su che cosa votiamo!

Presidente. Ho detto chiaramente che si tratta di votare sulla proposta del presidente del Consiglio per l'invio del disegno di legge per la conversione del Decreto Reale del 22 giugno all'esame della Commissione, che aveva esaminato i disegni di legge sui provvedimenti politici.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto alcune dichiarazioni..

Niccolini. Quali dichiarazioni?

Presidente. Onorevole Niccolini, qui non c'entra il presidente!

Niccolini. Onorevole presidente, Ella ha il dovere di dire alla Camera su che cosa si vota. Siamo stanchi di votare sull'equivoco! (*Rumori vivissimi — Interruzioni e conversazioni animatissime — Agitazione grandissima — La seduta è sospesa per alcuni istanti.*)

Presidente. Onorevoli colleghi, questa confusione, questo rumoreggiare continuo, questi clamori, non solo impediscono il buon andamento delle nostre discussioni, ma coprono anche la voce del presidente, specialmente nei momenti finali, che sono i più importanti, in quanto il presidente deve porre chiaramente le questioni, per far conoscere ciò che si deve votare. Li prego, onorevoli colleghi, di mettermi nella condizione di poter esercitare il mio dovere, e li prego quindi di far silenzio.

Voci. Ha ragione! ha ragione!

Presidente. È stato presentato un disegno di legge; e nell'atto della presentazione, come è consuetudine, si deve deliberare quale procedura esso debba seguire.

Ora, poichè non è stata fatta che una sola proposta, quella del presidente del Consiglio, di inviare questo disegno di legge alla Commissione, la quale era stata incaricata di esaminare il disegno di legge sui provvedimenti politici, io debbo mettere a partito questa proposta.

L'onorevole Niccolini ha interrotto, quasi volendo dubitare che questa Commissione esista... (*Interruzioni.*)

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Mi lascino parlare; perchè altrimenti si solleveranno nuove obiezioni!

Io dunque debbo far presente alla Camera che moltissime volte è accaduto che disegni di legge vengano mandati per l'esame a Commissioni nominate anche in precedenti Sessioni legislative. Per tal modo, col voto stesso della Camera, le Commissioni sono fatte rivivere.

Ripeto adunque: l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto che l'esame di questo disegno per la conversione in legge del decreto 22 giugno 1899 venga deferito all'esame della Commissione, che era incaricata dell'esame del disegno di legge sui provvedimenti politici.

Coloro, che approvano questa proposta, ri-

sponderanno sì; coloro, che non l'approvano, risponderanno no.

Si faccia la chiama.

Arnaboldi, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Aguglia — Aliberti — Amore — Anzani — Arcoleo — Arlotta.

Baccelli Guido — Bacci — Barracco — Bastogi — Bertarelli — Bertoldi — Bertolini — Bettòlo — Bianchi Emilio — Bonacossa — Bonfigli — Bonin — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brenciaglia — Brunetti Eugenio

Cagnola — Calderoni — Callaini — Calleri Enrico — Calvanese — Calvi — Cambray-Digny — Cantalamessa — Capaldo — Capoduro — Cappelli — Carmine — Castelbarco-Albani — Cereseto — Chiapusso — Chiaradia — Chimirri — Ciaceri — Cimorelli — Cipelli — Clemente — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colonna Luciano — Colonna Prospero — Compagna — Contarini — Conti — Corsi — Costantini — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curioni.

D'Andrea — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis Mansueto — De Asarta — De Cesare — De Donno — De Gaglia — De Giorgio — De Luca — De Nava — De Novellis — De Renzis — De Riseis Luigi — Di Broglie — Di Cammarata — D'Ippolito — Di Lorenzo — Di Rudini Antonio — Di San Giuliano — Di Terranova — Di Trabia — Donadio — Donati — Donnaperna — Dozzio.

Fabri — Falconi — Fani — Farina Nicola — Farinet — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Frascara Giuseppe — Freschi — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Gavazzi — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Grassi-Pasini — Greppi — Grossi.

Lacava — Laudisi — Leone — Leonetti — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana G. — Marescalchi-Gravina — Mariotti — Mascia — Materi — Matteucci — Mauro — Maury — Mazzella — Medici — Melli — Menafoglio — Mezzacapo — Mezzanotte — Miniscalchi — Mirto-Saggio — Molmenti — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Murmura.

Oliva — Orsini-Baroni.

Paganini — Panzacchi — Papadopoli — Pavoncelli — Penna — Perrotta — Piccolo-Cupani — Pini — Piola — Piovene — Pivano — Pizzorni — Poggi — Prinetti — Pullè.

Radice — Reale — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Ridolfi — Rizzo Valentino — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — Salvo — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scalini — Sella — Serralunga — Sili — Silvestri — Simeoni — Sola — Soliani — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Spirito Beniamino — Squitti — Suardi Gianforte.

Tarantini — Tasca-Lanza — Testa — Testasecca — Tinozzi — Toaldi — Torlonia Leopoldo — Tornielli — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi.

Ungaro.

Vagliasindi — Valli Eugenio — Venezia — Vianello — Vienna — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss.

Zeppa.

Rispondono no:

Aggio — Agnini — Albertoni — Alesio — Ambrosoli — Angiolini — Arnaboldi.

Baragiola — Barzilai — Basetti — Beduschi — Bertesi — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonacci — Bonardi — Bosdari — Branca — Brunialti — Brunicardi — Budassi.

Caldesi — Calleri Giacomo — Camagna — Campus-Serra — Carboni-Boj — Carcano — Casalini — Castiglioni — Cavalli — Celli — Chiappero — Cimati — Clementini — Cocco-Ortu — Colajanni — Collacchioni — Compans — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Crespi.

De Cristoforis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo Carlo — Del Buono — De Marinis — De Martino — De Nobili — Di Rudini Carlo.

Falletti — Fasce — Fazi — Ferraris Maggiorino — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato* — Fracassi — Frascara Giacinto — Fulci Nicolò.

Gallini — Gallo — Garavetti — Gatti —

Gattorno — Ghigi — Ghillini — Giaccone — Giampietro — Giolitti — Girardini — Giusso — Guerci — Guicciardini.

Lazzaro — Lojodice — Lucca — Lucchini Luigi — Luzzatto Attilio — Luzzatto Riccardo.

Marcora — Marescalchi Alfonso — Massimini — Mazza — Mazziotti — Meardi — Mestica — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Mussi.

Nasi — Niccolini — Nocito — Nofri.

Orlando — Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Pansini — Pantano — Pavia — Pinchia — Pinna — Podestà — Poli — Pozzi Domenico — Prampolini.

Raccuini — Radaelli — Rampoldi — Ronchetti — Rosano — Rossi-Milano — Ruffoni — Ruggieri.

Sacchi — Sani — Sciacca della Scala — Selvatico — Severi — Sinibaldi — Socci.

Talamo — Taroni — Tassi — Tecchio.

Valeri — Vendemini — Vendramini — Venturi — Veronese — Vitale.

Wollemborg.

Zabeo — Zanardelli.

Si astengono:

Biancheri.

Campi.

Dal Verme — De Bernardis.

Florena — Franchetti.

Gabba — Gianturco — Grippo.

Morpurgo.

Palberti — Pascolato.

Schiratti — Spirito Francesco.

Tiepolo.

Sono in congedo:

Colarusso.

Serristori.

Sono ammalati:

Bombrini.

Cao-Pinna.

Giunti.

Lugli.

Michelozzi.

Ravagli — Rizzetti.

Suardo Alessio.

Sono in missione:

Martini.

Pompij.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione sulla proposta del presidente del Consiglio:

Presenti e votanti . . .	360
Maggioranza	181
Risposero sì	208
Risposero no	138
Si astennero	14

(La Camera approva la proposta del presidente del Consiglio).

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Costa Alessandro, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se, in vista dell'ingente e straordinario bisogno a causa della perversa stagione, intenda concedere temporaneamente a chi ne faccia regolare domanda i militari di truppa provenienti dalla classe dei contadini per i lavori della mietitura.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per conoscere le ragioni a cui si deve il ritardo frapposto, in spregio agli articoli 44 dello Statuto e 30 della legge elettorale politica, alla convocazione dei Collegi di Milano V e Ravenna II per le nuove elezioni.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere se, in presenza dell'efferato delitto contro il compianto professor Bondi, intenda, d'accordo con le amministrazioni ospitaliere, avvisare urgentemente ai mezzi intesi a prevenire il rinnovarsi di simili assassinii.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quanto vi sia di vero nella notizia che corre in Paese concernente ordini impartiti dalla direzione delle private ai direttori dei magazzini dei tabacchi circa la vendita di sigari scelti ai privati con evidente danno delle rivendite e dei consumatori.

« Angiolini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa i suoi intendimenti a proposito del personale straordinario addetto alle costruzioni delle ferrovie.

« Tripepi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere con quali criteri venne proibito il collocamento in luogo pubblico, d'una lapide a Felice Cavallotti nella città di Fermo.

« Budassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, sullo scontro ferroviario di Mascali, nella linea Catania-Messina, e sulle responsabilità che ne derivano.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quali misure intenda prendere per sollevare le condizioni tristissime degli abitanti di Castellanafurone e di Curletti in comune di Ferriere (provincia di Piacenza), i quali hanno visto ingiustamente respinte dal competente Ufficio tecnico di Finanza le domande di lustrazioni quinquennali, che per Ferriere dovevan farsi quest'anno, mentre le terre da loro possedute, e per le quali avevano chiesta la visita, hanno perduta ogni forza di produttività.

« Fabri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere a quali criteri sia ispirata la circolare 11 giugno 1899, con la quale si sospendono per mesi di agosto e di settembre i congedi per tutti gli impiegati ed agenti.

« Fabri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle prepotenze commesse dal noto delegato Dalia in Grotte.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se e quando intenda presentare i provvedimenti atti a migliorare la condizione dei funzionari ed alunni delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie.

« Tozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali non si attuano i proposti due nuovi treni diretti Genova-Torino per Ovada-Acqui; e se il ministro intenda riprendere in esame quella proposta.

« Cereseto. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti abbia preso a carico di Gennaro Truppa, agente di pubblica sicurezza in Melito, per i suoi atti arbitrari a danno del giornale il *Mattino* di Napoli.

« Carlo Del Balzo. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Franchetti sull'ordine del giorno.

Franchetti. Faccio osservare che la mozione, che mi onorai di presentare, intorno al metodo da seguirsi per la discussione dei provvedimenti politici, è strettamente collegata col principio di questa discussione, poichè determina il tempo in cui questa discussione dovrebbe terminarsi. Perciò prego l'onorevole presidente di voler trasmettere alla Commissione competente, poichè deve andare alla Commissione, la mia mozione, il più sollecitamente possibile, e di volere ottenere da questa Commissione che riferisca in tempo utile, perchè la Camera possa deliberare intorno ad essa prima che ricominci la discussione dei provvedimenti politici; diversamente perderebbe ogni significato.

Presidente. Onorevole Franchetti, ai termini dell'articolo 18 del Regolamento, mi farò premura, come del rimanente avrei fatto per qualunque altra proposta di riforma, di trasmettere tanto la proposta sua quanto l'altra dell'onorevole Sonnino alla Giunta pel Regolamento.

Del Balzo Carlo. Domando di parlare.

Sonnino Sidney. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

Del Balzo Carlo. Debbo rivolgere una viva preghiera al presidente del Consiglio. Il gravissimo fatto avvenuto in Melito, provincia

di Napoli, dove un agente di pubblica sicurezza ha commesso atti arbitrari... (*Oh! oh!*)

Presidente. Ma se già ha presentato apposita interrogazione! Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Faccio osservare all'onorevole Presidente che la mia proposta non si potrebbe veramente considerare come una modificazione al Regolamento, e che quindi non sarebbe necessario mandarla alla Commissione del Regolamento. Si tratta, invece, di nominare una nuova Commissione, che proponga le opportune modificazioni al Regolamento.

Mi preme chiarire il mio concetto. Essendo la mia una proposta, che dà una specie di voto di sfiducia alla Commissione del Regolamento, è chiaro che questa Commissione riferirà in senso contrario. Ma di questo poco importa; solo vorrei che la Commissione riferisse sollecitamente, in modo che si potesse provvedere a questo urgentissimo bisogno della Camera, sul quale si è aggirata tutta la questione, che abbiamo discussa oggi.

Presidente. Onorevole Sonnino, quando l'onorevole presidente del Consiglio ha risposto, ha accennato che anche la sua proposta dovesse essere trasmessa alla Commissione del Regolamento; ed Ella, replicando, mi è parso che avesse assentito alla domanda dell'onorevole presidente del Consiglio.

Sonnino Sidney. Accetto la proposta del presidente del Consiglio!

Presidente. D'altra parte, io non posso che mandarla alla Giunta pel regolamento.

Franchetti. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Franchetti. Io proporrei che la Commissione del regolamento fosse invitata a riferire in tempo utile, perchè queste proposte potessero essere accettate o respinte sollecitamente dalla Camera. Per conseguenza vorrei che fosse stabilito un termine, entro il quale la Commissione dovesse riferire.

Presidente. Vogliamo ora sollevare un nuovo incidente? La Commissione riferirà dopo che avrà compiuto il suo lavoro. Se Ella crederà di dover lamentare un eventuale ritardo, potrà esprimere il suo avviso alla Camera; ma non mi par questo il momento di discutere siffatta questione.

Pelloux, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, presidente del Consiglio. Proporrei che per la seduta di domani fosse iscritto nell'ordine del giorno, come primo argomento da discutersi, il disegno di legge per proroga di provvedimenti a favore degli Istituti ferroviari di previdenza; perchè si tratta di provvedimenti che scadono al 30 giugno; proporrei inoltre che venisse iscritto immediatamente dopo il bilancio del Ministero della mariniera, sospendendo la questione del regolamento finchè la Commissione non abbia riferito.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio propone che per la seduta di domani sia posta nell'ordine del giorno la discussione del disegno di legge per proroga al 31 marzo 1900 dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383, a favore degli Istituti ferroviari di previdenza. Poi iscriveremo il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della mariniera per l'esercizio finanziario 1899-900.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Santini. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. Vorrei pregare il Governo di consentire che si iscrivesse nell'ordine del giorno la legge sulla inasequestrabilità e cedibilità degli stipendi, sulla quale la relazione è già pronta.

Presidente. Ne parleremo domani.

La seduta termina alle ore 20.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione del disegno di legge:

2. Proroga al 31 marzo 1900 dei provvedimenti degli articoli 3 e 6 della legge 15 agosto 1897, n. 383 a favore degli istituti ferroviari di previdenza (110 *quinquies*).

3. Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della mariniera per l'esercizio finanziario 1899-1900 (87, 87 *bis*).

Discussione dei disegni di legge:

4. Approvazioni di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1898-99 (164, 164 *bis*).

5. Estinzione del credito della Banca d'Italia per somme dalla medesima anticipate per la costruzione del Regio Asilo « Garibaldi » in Tunisi (33).

6. Aumento di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per spesa inerente alla costruzione ed ampliamento degli istituti di chimica annessi alla Regia Università di Torino (123).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1899-1900 (79).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1899-900 (82).

9. Seguito della discussione intorno ad una proposta di aggiunta all'articolo 89 *bis* del Regolamento della Camera (Documento n. VII-B).

10. Discussione in seconda lettura del disegno di legge: Obblighi dei militari in congedo appartenenti al personale ferroviario, postale e telegrafico. (144) (*Urgenza*).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

11. Costituzione in comune autonomo della frazione Bagni di Montecatini (55).

12. Sull'autonomia delle Università, Istituti e scuole superiori del Regno. (*Urgenza*) (20)

Discussione dei disegni di legge:

13. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (*Approvato dal Senato*) (118)

14. Prestiti per esecuzione di opere concernenti la pubblica igiene e per la derivazione e condotta di acque potabili. (32)

15. Riforma del procedimento sommario (15) (n. 207 della 1^a Sessione).

16. Convenzione colla Società anonima commerciale italiana del Benadir (Somalia italiana) per la concessione della gestione della città e dei territori del Benadir e del rispettivo Hinterland (34) (n. 220 della 1^a Sessione).

17. Modificazioni alla legge 19 ottobre 1859 sulle servitù militari (108) (n. 193 della 1^a Sessione).

18. Indennità agli operai addetti alle aziende dei monopoli dei tabacchi e dei sali nei casi d'infortunî sul lavoro (105).

19. Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale (17) (n. 88 della 1ª Sessione).

20. Modificazioni agli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica (48) (n. 90 della 1ª Sessione).

21. Lotteria a favore del Comitato milanese per l'erezione di un monumento nel cimitero di Musocco (102) (n. 278 della 1ª Sessione).

22. Modificazione all'articolo 31 della legge 31 dicembre 1890, n. 7321, relativa agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza (28).

23. Modificazioni nelle norme che regolano le pensioni agli operai avventizi della regia marina (124) (*Urgenza*) (n. 148 della 1ª Sessione).

24. Seguìto della discussione sul disegno di legge: Polizia sanitaria degli animali (93) (n. 131 della 1ª Sessione).

25. Svolgimento della seguente mozione del deputato Vischi ed altri: « La Camera invita l'onorevole ministro del tesoro d'invviare alla Giunta del bilancio, per alligarsi al consuntivo già presentato, l'elenco di quei membri del Parlamento i quali percepiscono assegni di qualsiasi specie sul bilancio dello Stato. »

26. Provvedimenti di polizia ferroviaria riguardanti i ritardi dei treni (114).

27. Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sotto-segretari di Stato (127).

28. Acquisto dei quadri e degli oggetti d'arte dell'Arcispedale di S. Maria Nuova in Firenze a favore delle RR. Gallerie di detta città (149).

29. Modificazione della legge sull'ordinamento dell'esercito. — Sistemazione degli ufficiali subalterni commissari (*Approvato dal Senato*) (119).

30. Modificazione dell'articolo 80 della legge elettorale politica (142).

31. Provvedimenti per l'esecuzione delle leggi per i danneggiati dal terremoto della Liguria e dalla frana del Comune di Campomaggiore (162).

32. Ricostituzione del Consolato a Buenos Ayres (35).

33. Convenzione fra l'Italia e la Svizzera

dell'8 luglio 1898, addizionale a quella del 1882, per la pesca nelle acque comuni dei due Stati (150).

34. Aggregazione dei Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siamaggiore alla pretura di Oristano (109) (n. 242 della 1ª Sessione).

35. Istituzione dell'armadio farmaceutico nei Comuni e nelle frazioni mancanti di farmacia (159) (*Approvato dal Senato*).

36. Decime ed altre prestazioni fondiari (178).

37. Maggiore spesa di lire 1,300,000 per la partecipazione dell'Italia all'Esposizione Universale internazionale di Parigi nel 1900 (140).

38. Modificazioni all'ordinamento dell'Esercito (51 *bis*).

39. Sull'emigrazione (41) (244 della 1ª Sessione).

40. Proroga delle elezioni della Camera di commercio ed arti di Roma (139).

41. Riconoscimento dell'impresa dell'Agro Romano come campagna nazionale (157).

42. Aggiunta all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3ª) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (170). (*Urgenza*).

43. Proroga della legge 8 luglio 1888 che autorizza la Cassa Depositi e Prestiti a concedere ai Comuni mutui per la costruzione, ampliamento e restauro degli edifici scolastici (141).

44. Onorari professionali ai procuratori (52).

45. Modificazioni alle leggi sul reclutamento dell'esercito e sulla leva marittima (112, 112 *bis* e 112 *quater*).

46. Disposizioni per la leva sui nati nel 1879 (166) (*Urgenza*).

47. Fabbricazione e vendita di vaccini-virus, sieri e prodotti affini. (190)

48. Sessioni straordinarie di esame per i maestri elementari che alla promulgazione della legge 12 luglio 1896 non erano forniti della patente di grado superiore. (21)

49. Modificazioni alle leggi per l'applicazione della imposta sui redditi di ricchezza mobile. (45)

50. Disposizioni speciali per la leva di mare nel venturo anno 1900 sui nati nel 1879. (197)

51. Disposizioni per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini (181).

52. Sugli stipendi dei professori degli Istituti e delle Scuole tecniche (22).

53. Conversione in legge del Regio Decreto 21 maggio 1899, n. 181 relativamente alla proroga al 31 dicembre 1899 del trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e la Grecia dal 1° aprile 1889 (188 *bis*).

54. Convalidazione di Decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1898-99 (182).

55. Convalidazione del Regio Decreto col quale fu autorizzata la prelevazione dal Fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1898-99 per accrescere di lire 80,000 l'assegnazione relativa alle spese di sanità pubblica (191).

56. Ordinamento del Regio Istituto Agrario sperimentale di Perugia. (198) (*Urgenza*).

57. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1898-99. (165-165 *bis*).

58. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1898-99 (183).

59. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1898-99 (201).

60. Passaggio dalla Regia Marina al Regio Esercito di talune categorie di militari in congedo (195).

61. Modificazioni alla legge 24 aprile 1898, n. 132, sui provvedimenti per il credito comunale e provinciale (101).

62. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1898-99 (172 e 172 *bis*).

63. Maggiori assegnazioni ai capitoli n. 112, 124 e 125 del bilancio del Ministero delle finanze 1898-99 concernenti spese per restituzione di diritti (dogane), per aggio di esazione ai ricevitori del lotto e per vincite al lotto (192).

64. Sistemazione di crediti dello Stato dipendenti dalla legge 19 luglio 1862, n. 722, sui cumuli degli stipendi (95).

65. Disposizioni relative alla sequestrabilità e cedibilità degli stipendi, paghe, assegni e pensioni. (193) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'Ufficio di Revisione.

Roma — Tip. della Camera dei Deputati, 1899.

